Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEi Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 47. Milano, 21 novembre 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

"Campari"

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari e C. - Milano

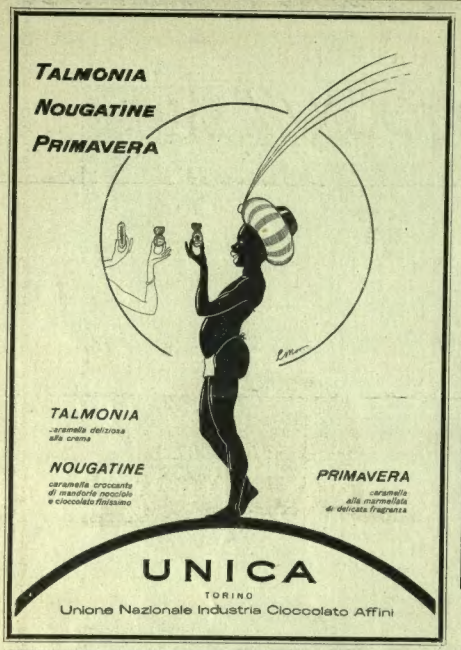
"Contratto"

FORNITORE DELLA REAL CASA D'ITALIA

EXTRA DRY
1919

CANELLI
CASA FONDATA NEL 1867

SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE,,
(già MIANI SILVESTRI & C. - A. GRONDONA, COMI & C.)
FABBRICA AUTOMOBILI "OM"
BRESCIA



Tutti gli articoli Pathé-Baby si trovano in vendita presso i migliori negozi di articoli fotografici e per regali.
Soc. Ital. PATHÉ-BABY - Via Parlamento, 28 - ROMA

"IDEAL-CLASSIC"

è il riscaldamento che s'impone.

S'impone perchè oltre a dare un caldo uniforme, regolabile, igienico a tutti i locali dell'abitazione, e abbondanza di acqua calda per il bagno e gli altri usi, permette di realizzare una forte economia di consumo. È pulito, decoroso, il più adatto per appartamenti, villette, uffici.

Richiedere l'opuscolo S che viene spedito gratis

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella postale 930 - MILANO

FABBRICA DI CAPPELLI

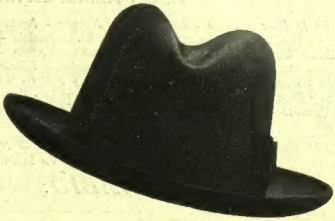
G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

"ZENIT,,



MODELLI

DELLA

STAGIONE AUTUNNO - INVERNO

1926-27

FINANZA

Il nuovo Consolidato 5%

La circolazione monetaria ridotta e la facilità di investire il danaro in riporti o in prestiti all'industria a tassi dall'8 al 10% facevano presumere che i portatori dei Buoni del Tesoro, ordinari quinquennali o settennali ne avrebbero chiesto in larga misura il rimborso alle Casse dello Stato. E lo Stato era di fronte al dilemma: o rimborsare, chiedendo biglietti alla Banca d'Italia ed aumentando nuovamente la circolazione così che l'esito per la battaglia della lira sarebbe stato forse definitivamente compromesso, o sospendere con un atto d'imperio i rimborsi, riaffermando il proposito di desistere ad ogni costo da qualsiasi nuovo aumento della circolazione per rivalutare, se pur lentamente ed attraverso le oscillazioni inevitabili, la nostra moneta.

L'atto d'imperio fu compiuto pel fine superiore che il Governo Nazionale si è segnato e nel nuovo Consolidato 5%, che pur sarà offerto in pubblica sottoscrizione, si trasformeranno a mano a mano che verranno a scadenza, tutti i Buoni del Tesoro, esclusi quelli novennali. I buoni da convertire importano quasi 22 miliardi.

Non credano i profani che l'atto d'imperio sia di pura marca fascista. È una decisione, certamente virile, d'un Governo che sopra tutto vede il generale interesse della Nazione. E pure tale decisione ha precedenti là dove non si discute di privati interessi quando il bene di quelli più generali si impone, e ancor di recente, nella scorsa estate, il Belgio ha proceduto alla conversione forzosa dei suoi Buoni del Tesoro in azioni privilegiate della Società delle Ferrovie Belghe. E così quel piccolo e ricco Stato s'è preparata la via pel ritorno alla moneta aurea.

La politica monetaria che il Governo segue, con ferma decisione sulla quale nessuno ormai eleva più alcun dubbio, incoraggia le industrie nostre a cercare importanti finanziamenti con capitali esteri. Vari prestiti ci furono concessi in quest'anno dall'America e i più recenti sono quelli di 5 milioni di dollari per l'Unione Esercizi Elettrici e l'altro di 1 400 000 sterline alla Snia Viscosa con obbligazioni ipotecarie 7,50% e rimborso in un ventennio.

In Borsa

Le Borse, all'improvvisa notizia dell'emissione del nuovo Consolidato e delle sue finalità, ebbero un momento di inazione. Il mercato doveva orientarsi e la speculazione ribassista potè compiere un primo facile attacco. Ma poi il pubblico, giudice sereno ed esatto, ha capito che i provvedimenti finanziari del Governo risultano a tutto vantaggio delle industrie e dei commerci nazionali i quali, nel momento di raccoglimento che traversiamo, potranno trovare, nella massa di circolante di cui il Governo ha evitato il possibile imbosca-mento, l'aiuto loro occorrente per vincere le concorrenze estere ed affermarsi in rimovate proficue attività. Così avvenne che al primo momento di incertezza seguirono delle giornate buone.

Non s'è avuta una grande attività di scambi, ma i mercati han dato continuamente prova d'una notevole elasticità e di una forza di resistenza propria, senza bisogno cioè di speciali interventi. Anzi, confrontando i prezzi di compenso d'ottobre con gli ultimi fatti rileviamo dei miglioramenti per la quasi totalità dei valori trattati. Le azioni della Banca d'Italia guadagnano, nella quindicina, quasi 200 lire; rialzi apprezzabili toccano alle Cotoniere Meridionali, alle Linificio, alle Lanificio di Gavardo, alle Vizzola, ai valori dello zucchero, alle Eridania. Pochissimi sono i titoli regreditì e tra questi debbono rilevarsi le Conti e le Edison, entrate nella fase della loro fusione, le Rossari e Varzi e le Bianchi a seguito dei progettati aumenti del loro capitale.

Consolidato e Rendita hanno naturalmente sentito il contraccolpo del nuovo provvedimento: il primo è sceso fino a 83,50, ma oggi s'è ripreso a 85,50 e la Rendita ha segnato come ultima quotazione 64,70 per risalire a 65,25.

I valori

Riportiamo, per gli opportuni interessanti raffronti, lo specchietto dei prezzi fatti pei valori più trattati alla Borsa di Milano.

	Prezzi di agosto	*compenso settembre*	*Prezzi del 15 nov.*
Rendita 3,50%	60,50	66,50	64,70
Consolidato 5%	87,45	85,50	85,80
Banca d'Italia	3000	1780	1930
Banca Commerciale	1070	1030	1021
Credito Italiano	700	670	670
Meridionali	650	600	606
Mediterraneo	330	330	320
Veneto Sec.	170	170	168
Rubattino	550	510 ex	531
Cosulich	212	190	200
Cotonificio Cantoni	3950	3750	3700
» Turati	700	684	610
» Veneziano	250	186	201
» Valtiolino	250	200	194
Tessili stampati	1000	950	850
Manif. Rossari e Varzi	1900	900 ex	835
Cascami seta	800	760	759
Linificio Canapif. Naz.	500	450	470
Châtillon	118	110	111
Snia	210	140	144
Tess. Seriche Bernasconi	174	144 ex	151
Lanificio Targetti	310	296	298
Uva	198	160	169
Montecatini	210	186	191,50
Breda	210	189	186
Fiat	416	320	327
Bianchi	78	68	72
Terni	404	370	384
Lombarda Vizzola	850	800	810
Edison	570	540	533
Sese (Elettr. Siciliana)	112	105	112,50
Unes	98	84 ex	85
Pirelli & C.	850	810	841,50
Bonifiche Ferraresi	440	350	332
Fondiaria Regionale	118	105 ex	112
Fondi Rustici	210	210	210
Distillerie Italiane	176	88	84,50
Ind. Zuccheri	520	450	455
Ligure Lombarda	488	450	470
Eridania	550	560 ex	625
Dell'Acqua	450	370	390
Esport. Italo-Americana	460	320	338

I cambi

Nei cambi si nota maggiore tensione delle divise nei confronti della lira. È questo un fenomeno stagionale, poichè a fin d'anno sono maggiori le necessità di pagamenti da farsi all'estero; di più la rivalutazione della nostra moneta è stata troppo rapida e qualche oscillazione nell'opposto senso non poteva mancare.

Ecco i prezzi segnati:

LIRE ITALIANE:	*30 sett.*	*30 ott.*	*15 nov.*
per un dollaro	26,80	23,55	24,90
» una sterlina	129,05	113,60	117,40
» 100 franchi francesi	75,55	73,60	80,15
» 100 franchi belgi	—	326,20	336,50
» 100 franchi svizzeri	514,50	455,35	487,05

15 novembre 1926. *p. g.*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 634.721.200 - Riserva L. 500.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: *N. 1.* Corso Buenos Ayres, 62 — *N. 2.* Corso XXII Marzo, 26 — *N. 3.* Corso 28 Ottobre, 24 — *N. 4.* Piazzale Sempione, 5 *N. 5.* Viale Pasubio, 2 — *N. 6.* Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino). — *N. 7.* Via G. Candiani, 21 (Bovisa)

UFFICIO CAMBIO: **N. 1** *Piazza della Scala (angolo via Manzoni).*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.
Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministraz.
Servizio Travellers' Cheques.
Servizio Cassette di Sicurezza.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

IL GRAN SALONE DELLE FESTE DEL "ROMA"

Il rosso antico, il verde pallido, lo splendore delle ghirlandine dorate che ricorrono intorno alle specchiere, la profusione dei mobili di damasco e d'oro, tutto contribuisce a dare al Salone delle Feste del "ROMA" una caratteristica impronta settecentesca.

Linea di gran lusso NORD AMERICA EXPRESS

"ROMA"
33.000 tonnellate - 22 miglia orarie

"DUILIO"
24.300 tonnellate - 21 miglia orarie

"COLOMBO"
12 000 tonnellate - 17 miglia orarie.

Linea di gran lusso SUD AMERICA EXPRESS

"GIULIO CESARE"
22.000 tonnellate
20 miglia orarie

"AUGUSTUS"
(Pronto al varo) - 33.000 tonnellate
La più grande motonave del mondo

e con i piroscafi:

P.SSA MAFALDA - RE VITTORIO - TAORMINA - AMERICA - DUCA D'AOSTA - DUCA DEGLI ABRUZZI

Linea celere e postale per la Spagna - Brasile - Uruguay - Argentina
Linea per il Centro America - Sud Pacifico
Linea Commerciale Cuba - Centro America - Sud Pacifico
Linea regolare per l'Australia, servizio combinato col Lloyd Sabaudo.

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi a tutti gli Uffici ed Agenzie in Italia e in tutte le principali città dell'Estero.

L'Inverno si avvicina.
Occhio al termometro!

Quando la temperatura scende a 0° C.....

Consultate la Guida di Lubrificazione presso il vostro fornitore e se in essa è indicata per la vostra macchina una gradazione di Mobiloil più fluida da usarsi in inverno, vuotate interamente il carter del motore e riempitelo con la gradazione di Mobiloil specialmente raccomandata dal Collegio degli Ingegneri della Vacuum Oil Company.

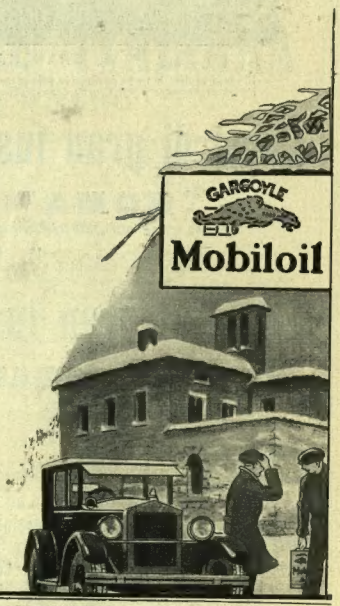
Eviterete in tal modo gli inconvenienti di lubrificazione che solitamente si manifestano in inverno. Consigliamo inoltre di osservare le seguenti precauzioni:

— non abusare del dispositivo di arricchimento della miscela,

— evitare il funzionamento a vuoto del motore e l'accensione ritardata;

— usare un copriradiatore o termostato.

Non chiedete soltanto olio "A", "BB" e "B", ma specificate l'intero nome "*Gargoyle Mobiloil A, BB*" ecc. Assicuratevi che i prezzi corrispondano a quelli stampati sul nostro listino, esposto presso le Rivendite di Mobiloil. Un prezzo inferiore può mascherare sostituzioni o imitazioni, a tutto vostro danno. Esigete recipienti originali sigillati e controllate che la chiusura di sicurezza sia intatta.



VACUUM OIL COMPANY . S.A.I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 47 - 21 Novembre 1926. Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MISSIONE ITALIANA A BUCAREST

RE FERDINANDO DI ROMANIA E IL PRINCIPE AIMONE ASSISTONO ALLA SFILATA DELLE TRUPPE DELLA GUARNIGIONE. *(Fot. I. Berman)*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nel 1927

(vedi programma d'abbonamento a pag. 411)

Il cinquantaquattresimo anno di vita, ormai alle soglie, trova L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA *in un fortunato periodo di sviluppo e d'ascesa. I lettori sanno che non abbiamo l'abitudine di mettere in evidenza le conquiste fatte e i miglioramenti apportati alla rivista con forme oltreoceaniche di pubblicità. Ma chi ci segue da tempo avrà potuto osservare che, specialmente quest'anno, il nostro desiderio di far sempre meglio e sempre di più si è tradotto, per molti riguardi, in belle realtà. La carta e gl'inchiostri, scelti in modo da conferire alle fotografie e ai disegni il maggior rilievo; le grandi e pittoresche fotoincisioni, che costituiscono da sole un elemento di suggestiva bellezza; la più accurata disposizione nell'armonia delle pagine e nella scelta dei diversi soggetti, assicurano all'*ILLUSTRAZIONE *— anche dal punto di vista estetico — un primato degno delle sue tradizioni e dei consensi raccolti durante mezzo secolo di vita rigogliosa.*

Abbiamo detto: «anche» dal punto di vista estetico, perchè i lettori sanno che le nostre maggiori cure sono rivolte al contenuto intrinseco di queste pagine: non solo per la bontà degli scritti (di cui son garanti collaboratori illustri, celati a volte sotto pseudonimi trasparenti) ma anche e sopratutto per i motivi ideali da cui L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA *ripete le ragioni stesse della sua esistenza. Noi vogliamo che la nostra rivista sia come la cronaca documentata della vita nazionale. Tutti i grandi avvenimenti della politica, dell'arte, della letteratura, del teatro lirico e drammatico (con un riflesso ampio e particolareggiato di quanto accade all'estero) sono illustrati e commentati in queste pagine, in modo da costituire un prezioso contributo per la nostra futura storia. Non dunque un album di fotografie e d'incisioni scelte a caso, non un semplice saggio di estetismi tipografici, ma un quadro vivo ed organico delle molteplici manifestazioni contemporanee.*

Alle rubriche di Tartaglia *e di* Emmepì, *del* Bussolante, *del* Marchese del Grillo, *della* Signora in grigio; *alle lettere che giungono alla nostra rivista dalle diverse capitali europee; agli articoli d'arte e di letteratura, abbiamo aggiunto — quest'anno — le «Cronache sportive» di* Incitatus *e le «Conversazioni scientifiche» del* Dott. Arcas. *La scienza, in tutti i suoi rami, si è oggi talmente avvicinata alla vita dei più comuni mortali che una rivista — anche se destinata a un pubblico vasto, come la nostra — non può non tenerne conto. Al* Dott. Arcas, *che si occupa principalmente d'igiene e di biologia, si aggiungeranno quindi, l'anno venturo, altri scrittori, competenti e piacevoli insieme, i quali metteranno al corrente i nostri lettori delle più recenti scoperte nel campo dell'elettricità, della meccanica, del motorismo e delle loro infinite applicazioni.*

La rubrica «Tra i libri» — che finora integrava in certo modo l'opera culturale svolta da «I libri del Giorno», rivista bibliografica offerta in dono a tutti gli abbonati — subirà una trasformazione che costituisce un vero allargamento di orizzonti. Non ci accontenteremo d'ora innanzi di parlare, sporadicamente, di alcuni libri pubblicati nell'anno; ma riallacciandosi a un'antica tradizione della rivista, due scrittori di chiara fama — Paolo Arcari e Valentino Piccoli — faranno mensilmente quattro chiacchiere coi lettori e li informeranno di quel che sarà accaduto o starà per accadere nella repubblica delle lettere, dentro e fuor dai confini. Apporteremo così un miglior contributo a quella battaglia del libro che ha tanto bisogno d'esser coronata da una vittoria. Infine, siamo lieti di poter annunziare una nuova importante collaborazione alla quale pensavamo da tempo: si tratta di Mario Appelius, *scrittore di viaggi ormai popolare in Italia e all'estero, il quale c'invierà mensilmente una «lettera dai continenti misteriosi», ampiamente illustrata e documentata. Gli appassionati del nomadismo e dell'esotismo — che oggi son molti — avranno motivo di rallegrarsene. Per coloro invece che si accontentano d'aver notizia delle nostre colonie affricane, esiste poi l'*ITALIA COLONIALE, *un sontuoso supplemento mensile, ricco d'articoli, d'illustrazioni e di pratiche notizie, che gli associati potranno avere con un piccolo aumento di spesa.*

E il numero di Natale e Capodanno? Il numero di Natale e Capodanno s'intitolerà Rodi e le isole italiane dell'Egeo, *e sarà una rassegna dei nostri possedimenti del Mediterraneo orientale, presentata in una veste ancor più ricca e sontuosa di quelle che gli anni scorsi suscitarono tanta ammirazione.*

I sacrifici di carattere finanziario che noi dobbiamo affrontare per l'attuazione d'un programma ogni giorno più vasto di riforme e d'abbellimenti, non son pochi. Ma noi li affrontiamo con lieto animò, sicuri come siamo che quel consenso del pubblico che ci ha aiutati e sorretti per oltre un cinquantennio, non solo non ci verrà meno neanche quest'anno, ma sarà anzi ancor più largo e benevolo verso la nostra italianissima rivista.

LA SETTIMANA

Dentro e fuori. - Da Shaw a De Bernardi. Nomi e cognomi. - Saluto a Ugo Ojetti.

La settimana scorsa ho avuto vacanza. Non ve ne siete accorti? Lo so bene: e appunto per questo ve lo dico.

Che cosa aveva detto il Presidente del Consiglio? «Fatti» e non parole. Li aveva promessi dal balcone di Palazzo Chigi alla folla che lo acclamava, e li aveva dati con quella sollecitudine e quell'energia che costituiscono le caratteristiche dello stile fascista.

Bene. Anche nel piccolo regno dell'ILLUSTRAZIONE non ci fu posto che per i fatti. (Le immagini, i ritratti, le fotografie degli avvenimenti, sono i nostri *fatti*.) Mi si fece capire che non c'era posto per un chiacchierione come me, e me ne andai a spasso.

Ora io non dico che anche questa volta «i fatti» manchino; ma insomma mi è bastato pregar gentilmente: «Fate un po' di luogo» perchè mi abbiano riservate le tre colonne ai piedi delle quali mi distendo e mi adagio....

Non commenti alla politica estera....

Tanto! se ne capisce e non se ne capisce; s'intravede e non si vede; ci si avvia alle soluzioni e non si arriva ancora....

Guardate le elezioni in Grecia: sono avvenute il giorno 7, e fino ad oggi non si ha una sicura percezione di quel che è risultato, di quel che accadrà. Pareva una gran vittoria repubblicana.... Sembrava che sarebbero andati a prendere Venizelos per portarlo in trionfo e affidargli la presidenza del Consiglio.... Invece no, i voti dei venizelisti e degli antivenizelisti si pareggiano, o quasi!... «L'uva non è ancora matura» e la volpe Venizelos rinunzia al comando, suggerisce un altro al suo posto, e pare rinviata *pro bono pacis* la questione grossa, se monarchia o repubblica. Deciderà se mai un plebiscito.... che si preannuncia per il 1928. Chi vivrà, vedrà. E così si è parlato molto di un'alleanza della Turchia con la Russia.... e con la Persia e con l'Afganistan. L'Asia rimpetto all'Europa se non contro l'Europa. Cicerin e Ruchad bey si son visti sì a Odessa, sono stati tre ore assieme, ma ora si parla non di vera alleanza ma di amicizia consolidata, resa incrollabile.... Della Persia e dell'Afganistan non si discorre.

L'amicizia è una gran cosa, una bellissima cosa, ma l'alleanza è qualche cosa di più, è amore.... Questa tra Turchia e Russia è amicizia o amore? Non è facile indovinare quale sia precisamente il grado di relazione che corre tra un uomo e una donna! figuriamoci tra una nazione e un'altra nazione!

Che i russi lavorino a contagiare di Comunismo Asia ed Europa questo sì, è sicuro, e con successo, se si può chiamar successo seminar disordini, suscitar ribellioni, conflitti con morti, feriti ed arresti. Noi italiani ci affanniamo a ripetere che il fascismo non è dottrina d'esportazione, i russi si ostinano invece a diffondere il loro bolscevismo. *De propaganda fide*.... Fede rossa, sanguigna. Evitare i contatti. — Lo sciopero dei minatori in Inghilterra, anche quello, «presto finirà» «domani finisce» «oggi è finito» «lunedì tutti al lavoro»... È passato l'ottobre, son passati i lunedì, si son fatte e rifatte le somme dei miliardi perduti.... ma per adesso non si può dire che la pace tra padroni e operai sia avvenuta. E anche quando sarà fatta, pare che sarà una pace avvelenata d'aglio....

Torniamo in casa, parliamo di cose nostre.

❦

Nemmeno stavolta è toccato all'Italia il premio Nobel per la letteratura....

Nè per la letteratura, nè per altro, ma parlo di quella perchè non sono specialista e quindi non mi potrei attentare a confronti tra scienziati d'una determinata scienza di una o di un'altra nazione, ma non credo d'esser troppo presuntuoso se mi sento sicuro d'esser nel giusto affermando che meriteremmo una maggior considerazione.

Siamo troppo lontani, troppo diversi, forse, certo è che presso quei signori di lassù il nostro credito, di noi italiani, è molto limitato. In tanti anni soltanto quattro premi furono assegnati a nostri connazionali, e nemmeno intieri. Tra gli scrittori nostri, solo il Carducci fu dichiarato degno di considerazione. Per il '25 il premio è toccato a Shaw che nel '25 non ha pubblicato nulla: e il premio si dovrebbe assegnare oltrechè al complesso dell'opera, al miglior lavoro venuto alla luce in quell'anno.

E tanto tanto diamogliela buona per Shaw, irriverente, scorbellato, ma scrittore di fama internazionale. Si disse che l'aggiudicazione del premio letterario pel '26 era rimandata. Invece no. Secondo voci accreditatissime il premio è conferito a Olav Duun, norvegese, che scrive novelle dialettali nelle quali predica la morale più austera ed esalta la virtù del sacrificio e la sopportazione.... Io non ho nulla contro quel signore, ma mi sembra che Svezia, Norvegia e Danimarca abbian costruito in questi ultimi anni un recinto chiuso.... Non s'entra.

Già, è inutile: quando la materia è discutibile, quando ha luogo un giudizio soggettivo, quando si può combattere non contro opinioni e con ragionamenti e non con prove tangibili e con fatti positivi, a noi italiani premi non ce ne tocca.

Occorre, perchè ci riconoscano la vittoria, che battiamo in pieno alla luce del sole gli avversari, i concorrenti. Dieci stoccate contro una, contro due se si è schermidori; vantaggio di chilometri con le macchine se si è ciclisti o automobilisti.... Bisogna che non sian possibili i dubbi, i ragionamenti sofistici. Non materia opinabile: certezza assoluta.

Così, se non abbiamo avuto il premio Nobel ci è stata riconosciuta la vittoria nella gara per la coppa Schneider, ottenuta con netta superiorità italiana, tutta italiana. Italiano l'aviatore, italiano l'idrovolante, italiani tutti i pezzi della macchina, italiani tutti gli operai che l'hanno costrutta. Il nome del maggiore De Bernardi — giovanissimo, trentatreenne — si è venuto ad aggiungere a quello degli ultimi nostri trionfatori, De Pinedo e Nobile. Idroplano, aeroplano, dirigibile.... Macchine nostre e uomini nostri. Tutto il coltello: la lama e il manico. E terzo in gara è riuscito un altro italiano, il Bacula.

Gara cruenta anche questa, poichè pare quasi inevitabile che ogni cimento e ogni progredire debba lasciare la strada insanguinata nella preparazione o nell'atto in che si svolge.

La coppa, come un altare, ha voluto le sue vittime in Italia e in America: la nostra è quel giovane marchese Centurione, sommerso al primo esperimento nel lago di Varese, che era poco più che un ragazzo, ed era già un eroe.

Mussolini, il dì della vigilia, aveva telegrafato ai volatori che bisognava vincere per l'onore sportivo e industriale d'Italia: «Vincere o morire». Il maggiore De Bernardi potè rispondere il giorno dopo: «Il vostro comando di vincere a tutti i costi è stato ubbidito. Abbiamo vinto e con una velocità mai raggiunta». Qual'è questa velocità? Trecentonovantasei chilometri all'ora, diventati ora quattrocentoventi per effetto di un successivo *record* in cui De Bernardi ha battuto se stesso.

Che spavento! Ma che meraviglia!

«Vivere pericolosamente....» è diventato una consuetudine, una norma per molti. Noi che siamo irridicubilmente sedentari e quieti per questi malati di divina irrequietudine, per questi nostalgici di tutti i rischi e di tutte le altezze, preghiamo con un tremore che è fatto di ammirazione e di spasimo, gloria e fortuna.

PARIS MONTMARTRE PALACE HOTEL
10, rue Notre Dame de Lorette, Centro Opéra. Telefono dappertutto. Confort. Prezzi moderati. Telegrammi: AMINORAY.

PER NERVOSI
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Posizione splendida - Trattamento signorile
Reparto isolato per signore e signorine psicopaliche
Dir. medica Prof. NERI, Membro Soc. Neurologica di Parigi

L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

Fra le limitazioni di libertà consigliate o imposte dagli avvenimenti in questi ultimi tempi, quella che tutte le persone di giudizio approveranno senza riserve nè mentali nè espresse, è la regola che toglie o restringe il diritto di assegnare ai neonati un nome qualsiasi, secondo suggerisca il capriccio o la bestialità di chi si trova innanzi all'ufficiale di Stato Civile, padre o semplice denunziante.

Più di una volta ho avuto occasione di parlare attorno a quest'argomento, ma tant'è ci ricasco, perchè ha la sua importanza più che non si creda. Un brutto nome che faccia ridere o desti ribrezzo è una condanna a vita. Sì, il proprio nome qualunque si sia, difficilmente è gradito a chi lo porta — le Assunte si vorrebbero chiamar Violette e le Violette Assunte — ma i nomi che hanno un significato, che portano dietro di sè un impegno, una responsabilità, dovrebbero esser proibiti come le pistole corte.

Da oggi sono proibiti.

Ma chi non sa, non può immaginare come la umana stupidaggine potesse incrudelire, e fino a che punto, sui neonati innocenti.

Non parliamo delle fedi politiche personali trasmesse agli eredi che corrispondono a una presa di possesso, a un'ipoteca, ma guardiamo alle vanità o alle ferocie, alle bizze o alle balordaggini del denunziante.... C'è il padre che ai figli mette i nomi a serie, a scala, secondo l'opera e i personaggi del melodramma che ha sentito nell'ultima stagione, o la *film* che ha visto l'ultimo dì di festa.

Nelle città di provincia le Aide, le Santuzze, le Wally si susseguono a dozzine da un carnevale fino al carnevale successivo. Amonasro, Telramondo, Ridolino.... son tutti nomi inflitti a dei poveri bimbi che non possono protestare.

E questo è ancora poco: un mese fa, se un bravo impiegato milanese non interveniva a spiegare, un zuzzurullone qualsiasi del contado avrebbe messo alla figlia il nome di.... Traviata. L'aveva letto sul cartellone e gli era piaciuto. Ma non ci fu intervento che potesse impedire a un sovversivo imbecille di mettere alla sua prima figliola il nome di Dinamite. Povera piccola, che ancora succhiava il puppattolino con lo zucchero bagnato, e già portava a giro un nome così feroce! E ci sono i cognomi storici di personaggi famosi che diventano nomi: Guerrazzo, Manzono, Alighiero, Castracane.... e Dio gli perdoni a chi glieli ha messi a quegli innocenti. Sul Lung'Arno, a Pisa, vidi un ragazzetto scalzo e lercio che metteva i piedi nelle pozzanghere e lo sentii sgridare di lontano da una donnetta tutta una toppa e tutta una frittella: — «O Vittorugooo, ti pigliasse un accidente!»

Sissignori, Victor Hugo è l'autore dei *Miserabili*, ma a sentire il suo nome attaccato alla pelle di quello straccioncello analfabeta si sarebbe sentito venire i brividi.

Dovrebbero poter cambiare nome quegli infelici. O non si cambiano i nomi alle strade, secondo la moda o secondo il partito della gente che è al potere? Quante vie di santi che divennero Via Giordano Bruno o Via Ferrer e ritornano o son già tornate a chiamarsi coi nomi dei santi? Battezzate, sbattezzate, ribattezzate per obbedire al volere delle maggioranze.

Il maggiore Mario De Bernardi che battendo il record di 396 km. all'ora ha vinto la coppa Schneider a Norfolk nella Virginia.
(Fot. Strazza)

Ma la legge potrebbe, dovrebbe poter cambiare anche i cognomi quando chi li porta è degenere da chi in altri tempi li fece gloriosi. C'è chi rappresentò l'eroismo più puro, il disinteresse più assoluto, la lealtà più limpida e luminosa e ora vede, sente trascinato il suo bel cognome, da persona del suo sangue, nei più luridi vichi della mala vita e dello spionaggio.

Vede? sente?

Se è morto!

Sia pur morto. Noi, per lui che fu il simbolo della italiana cavalleria, sentiamo il ribrezzo per l'ossa e la vampa che ci sale al viso.

Il cognome per certi grandi immacolati dovrebbe rimanere come una proprietà assoluta; non trasmissibile.

❦

La settimana scorsa ho avuto vacanza (finisco così come ho cominciato) e per questo oggi soltanto, interprete della famiglia dell'Illustrazione Italiana, posso inviare gli auguri di tutti noi a Ugo Ojetti che fu mio predecessore proprio qui, a questo posto donde, lui sì, mandava attorno commenti pieni d'arguzia tutti fioriti di amabile saggezza.

Il suo infortunio è noto: usciva dal bagno nel suo bel Salviatino, sdrucciolò malamente e si ruppe il femore. Sta meglio, assai meglio ma è tuttora costretto al letto. *Tantalo* che era sempre in treno, ora qui ora là, a guardare con gli occhi che tutto vedono e tutto ricordano, costretto all'immobilità, non s'immagina, e fa pena a pensarci. La mia amicizia per lui non giunge fino a farmi dire che avrei preferito esser io e non lui a sdrucciolare — nè io lo direi, nè lui ci crederebbe — ma certo la immobilità dev'essere più grave a lui che non sarebbe stata a me.

Che ci sia almeno da sperare un libro da questa sosta obbligatoria? Non saprei, un *Diurno?*

Il titolo l'ha a cercar lui, a trovar lui. Ma il libro, con un nome o con un altro, dovrebbe nascere.

E una copia dovrebbe esser per me che glielo suggerisco.

Forza, sor Ugo. Fra tante *cose viste*, ecco una cosa da vedere.

Tartaglia.

IL POPOLO D'ITALIA, il battagliero quotidiano milanese fondato da Benito Mussolini pochi mesi avanti la nostra entrata in guerra e attualmente diretto da Arnaldo Mussolini, ha festeggiato il 16 novembre il suo dodicesimo anno di vita.

La lieta ricorrenza — celebrata con cordiale semplicità nella bella sede del giornale, in via Lovanio — è stata ricordata con fervide parole dalla stampa italiana, la quale ama riconoscere nel Popolo d'Italia il pioniere di tutti gli ardimenti, in guerra e in pace. La vita del giornale durante questi dodici anni si riassume, infatti, in una serie d'aspre e vittoriose battaglie, combattute contro il neutralismo prima, contro il disfattismo rinunciatario e contro il bolscevismo, poi. Dalle sue colonne, Colui che oggi è il Primo Ministro d'Italia, in memorandi e lapidari articoli preparava i nuovi destini della Patria, facendo dell'Idea una pratica legge di vita.

Al giovane e glorioso confratello inviamo noi pure il nostro augurio e il nostro saluto.

ROMA: LA GRANDE RIVISTA PER IL GENETLIACO DEL RE. *(Fot. A. Bruni)*

CONVERSAZIONI ROMANE

Alla Sapienza. - Il trionfo dell'Esamonzio. - Il quarto d'ora dell'«Argentina». - In memoria di Fulcieri de' Calboli. - San Francesco e la cocolla. - La Mostra d'arte marinara e quella del Costume.

L'inaugurazione dell'anno accademico appartiene di solito a quelle famose accademie che «si fanno o non si fanno». Questa volta, abbiamo avuto invece un'inaugurazione coi fiocchi, piena di maestà e di poesia. Il Duce ha detto in un messaggio ch'egli vuol far dell'università romana, l'«università» per eccellenza. Il rettore, prof. Del Vecchio, ha tracciato a grandi linee il programma di rinnovamento della coltura superiore. Infine l'ex ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha inneggiato con sobrietà vigorosa allo spirito idealistico delle rivoluzioni ed ha denunciati come insidiosi e materialistici quei metodi finanziari che implichino un ripiegamento della poesia rivoluzionaria. «Robespierre — ha detto l'on. De Stefani — sentiva già negli assegnati la controrivoluzione.»

Per parlare di poesia, non ci restan più ormai che i grandi finanzieri. L'imperatore Vespasiano che affermava che il denaro non ha alcun odore, non era evidentemente un finanziere. Il denaro, che per esser la più simbolica non cessa d'essere la più viva delle realtà, ha tutti gli odori e i colori dello spirito creatore da cui emana. C'è, in tutti i tempi, una moneta subdola e una leale, una moneta ombrosa e una lampante. La grande finanza è, in tutti i tempi, quella che ha non solo il fiuto pratico, ma anche il senso poetico di questo fondamentale divario: quella che comprende come i trenta denari dell'avaro traditore Giuda rappresentino sempre il peggiore degli affari.

Il denaro — ci ha insegnato l'on. De Stefani — non è dunque affatto quella cosa prosaica che gli spiriti sciocchi van dicendo. Il denaro, come simbolo, è alla base di tutte le realtà spirituali. Ecco finalmente, in un discorso inaugurale accademico, un'ardita verità che mette d'accordo tutti, finanzieri e poeti, miliardari pieni d'idee e studentelli pieni di speranze.

❦

Ma bisogna veder la Sapienza in queste solenni giornate accademiche, dominata com'è dalla giuliva cupola Borrominiana di Sant'Ivo, col gaio sciamare dei goliardi via per serene arcate. Tutti gli scenari della nostra Roma appartengono ancora alla Contro Riforma: e dietro l'apparato delle nostre cerimonie, c'è sempre, in penombra, qualche gran papa del Seicento.

La Sapienza, quale si riapre a noi ogni anno, è il capolavoro di Fabio Chigi. Veniva questi da una splendida razza di banchieri senesi e aveva lavorato con gran finezza per la Chiesa nei preliminari del trattato di Vestfalia. Ma era poeta più che diplomatico, un vero asceta elegantissimo, innamorato della morte. Aveva fatto scolpire un teschio sulla sua coppa d'argento: e quel triste simbolo, che occhieggiava nel fondo di tutta la splendida melanconia seccentesca, aveva trovato agli occhi di Fabio Chigi una grazia nuova, una riposata limpidità, come se la Morte fosse non il più pauroso dei misteri ma la più schietta delle Muse. In Fabio Chigi, diventato Alessandro VII, trionfa una virilità amara e graziosa che è singolarissima nella storia del papato. Si vuole che nella cupola di Sant'Ivo, il Borromini stilizzasse il gruppo dei sei monti, l'Esamonzio, ch'era nello stemma di papa Chigi. Certo è che la Roma d'oggi, che ha il Duce a palazzo Chigi e si prepara a crear la sua maggiore università nella Sapienza chigiana, sembra voler raccogliersi tutta intorno al leggiadro esamonzio di Alessandro VII, come la Roma di venticinque anni or sono, che fioriva di eleganze tra il Quirinale e Villa Borghese, pareva dovesse raccogliersi tutta sotto l'aquila Borghesiana di Paolo V.

Noi abbiam guardato con occhi attoniti l'ardito disegno del Brasini che creava un maestoso scenario innanzi a palazzo Chigi. Ebbene, riandando la storia dei progetti vagheggiati dal Bernini, ci accorgiamo che il buon Alessandro VII pensava già a qualcosa di ben più ardito. Egli avrebbe voluto addirittura portare innanzi al suo palazzo la colonna Traiana accanto alla Antonina, far zampillare tra le due magnifiche colonne una stupenda fontana e aprire tutt'intorno un vastissimo scenario degno della fontana, delle colonne, del palazzo e anche un po' di quel singolarissimo innamorato della morte che si chiamava Alessandro VII.

❦

È il quarto d'ora del vecchio Teatro Argentina: quest'anno, rinnovandosi il Costanzi, si terrà all'Argentina la stagione lirica che, inaugurata con la *Manon* del Puccini, proseguirà con *L'Italiana in Algeri*, il *Lohengrin*, il *Parsifal*, la *Lucia*, il *Trittico*.

Questa stagione lirica è, per il vetusto teatro, una specie di estate di San Martino. L'Argentina sentiva ogni anno i grandi cantanti diletti ai nostri nonni, ma da molt'anni, ormai, s'era chiuso agli spettacoli d'opera. Per l'opera, il teatro consacrato era il Costanzi. L'Argentina pareva insomma ormai un vecchio definitivamente sordo.

Ed ecco il vecchietto che si ridesta arzillo, col cervello e col cuore pieni di melodie. Sentirà ancora musiche tenere: sentirà ancora qualche cabaletta e qualche «arioso» veramente arioso e duetti in grande stile e sinfonie smaglianti. Ah, la gioia della musica riconquistata per un vecchio musicista sordo! Che trilli, che pizzicati, che sgambetti!

Si chiama «Argentina» questo vecchio matto e ha a che fare con l'Argentina come io e voi abbiamo a che fare con la Lapponia. Il nome di «Argentina» gli è venuto da una torre vicina che apparteneva al Burcardo, vescovo di Strasburgo e cerimoniere di papa Alessandro VI, quello stesso Burcardo, se non erro, che ci ha lasciato una famosa descrizione dei costumi di papa Borgia.

Ma che c'entrava lui con l'Argentina? Aspettate! Nel nome latino di Strasburgo entra per l'appunto l'«Argentina». Quindi la torre del vescovo di Strasburgo diventò la torre Argentina e, due secoli dopo, il teatro, sorto in quelle vicinanze, si chiamò anch'esso Argentina.

Che vorreste farci? Vorreste adesso rimetter voi le cose a posto o, come suol dirsi, raddrizzar le gambe ai cani? Se capitate a Roma una di queste sere, e vi vien voglia d'andare all'Argentina, provatevi a dire correttamente ed italianamente al vetturino:

— Portami, caro, al teatro di Strasburgo.

❦

Abbiamo avuto con l'inaugurazione del monumento a Fulcieri de' Calboli sul Pincio una nota di gentilezza eroica.

Io scrivo il nome di questo umanissimo combattente come l'ho letto nel «Purgatorio» di Dante. Nessuno ha ancora pensato che con la morte di questo Fulcieri che fu tanto prode quanto giusto, la casa di Riniero da Calboli ha pagato un suo vecchio debito all'ombra corrucciata di Dante. Il Trecento ha offerto a Dante un Fulcieri da Calboli atrocemente crudele: il Novecento gli offre in espiazione un Fulcieri puro e mite, un giovane eroe che muore dopo un orribile strazio col sorriso sulle labbra.

Io ho avuto il piacere di parlare una volta con questo candido fanciullo. Eravamo in una bella casa milanese ov'erano le graziose figlie del generale Porro. Arrivato insieme con Ludovico Toeplitz, il Calboli, ch'era ancora semplice soldato, parlava con una bonarietà dolce e un po' timida. In quella figura aitante, brillava un pudore delicato, una grazia incomparabilmente sensibile!

Che cosa doveva essere invece l'altro Fulcieri, quello trecentesco, l'insanguinato podestà fiorentino!

> Vende la carne loro essendo viva;
> poscia li ancide come antica belva:
> molti di vita a sè di pregio priva.

Rallegriamoci d'aver veduto il Fulcieri umanissimo, il Fulcieri espiante: e, una volta tanto, rallegriamoci di poter dare una smentita al nostro Dante che diceva che, nella casa da Calboli, nessuno s'era fatto più erede del valore di Riniero.

> Questi è Rinier: questi è il pregio e l'onore
> della casa da Calboli, ove nullo
> fatto s'è reda poi del suo valore.

Sì, o nostro diletto padre Dante! L'erede c'è stato: e noi l'abbiam conosciuto e tutti gli Italiani lo hanno conosciuto. E si chiamava Fulcieri da Calboli come quel nipote di Riniero, che vi parve «antica belva». Il nostro Fulcieri era tanto grazioso e giusto quanto il vostro era inumano.

O padre Dante, perdonateci: ma il quattordicesimo canto del vostro *Purgatorio*, per quel che riguarda i Calboli, è tutto da rifare.

❦

E mentre un monumento s'inaugura, ce n'è un altro che non si può inaugurare per via della cocolla. Hanno fatto a Roma un monumento a San Francesco che dovrebbe essere inaugurato nella piazza di San Giovanni, ma lo scultore ha regalato al santo l'abito e la cocolla dei terziari e questo ha messo di malumore i conventuali francescani che han protestato. Altri frati han protestato contro i protestanti e n'è nata qualche discordia. Voi sapete che il maligno Ariosto assicurava fin dai suoi tempi che la discordia era sempre reperibile tra i frati, nei conventi.

In breve, il monumento, per via della cocolla, non va più nè avanti nè indietro. Che v'ho da dire io? Hanno ragione forse i conventuali. Io non vorrei la cocolla, Dante ne ha detto troppo male. Chi può dimenticare i versi terribili?

> E le cocolle
> sacca son piene di farina ria.

❦

Consoliamoci dunque con la Mostra del Costume che si sta alacremente allestendo e che ci ridarà, in un pittoresco insieme, tutti gli abiti antichi della campagna romana. Qui non nasceranno liti.

E, in attesa, abbiamo in questi giorni un'altra mostra; quella dell'arte marinara. Artisti e scultori di tutte le regioni d'Italia, per iniziativa della Lega Navale, hanno adunato nel Palazzo dell'Esposizione le loro opere di soggetto marinaro. Sono per lo più «marine», tra cui bellissime ancora quelle dei vecchi pittori, di Guglielmo Ciardi e di Vincenzo Cabianca. Accanto a più di dieci sale regionali, si vedono mostre di Aristide Sartorio, di Lorenzo Viani, di Giorgio Belloni, di Lodovico Navaleri, di Beppe Ciardi, di Italico Brass, di Alessandro Pomi, di Dante Ricci, di Vincenzo Irolli, di Antonio Barrera, di Giuseppe Sacheri, di Giuseppe Casciaro, di Virgilio Retrosi (collezione di maioliche di carattere marinaro), di Pieretto Bianco che ha decorato l'intero salone d'onore con grandi pannelli marinari. Nella sezione retrospettiva figurano pareti di Mosè Bianchi, Edoardo de Martino, Pietro Scoppetta, Pietro Fragiacomo, Amedeo Lori.

La Mostra Marinara è dunque molto interessante nel suo insieme. Ci sono cose ottime, ma uscendo dalla mostra in questa nebbiosa mattinata d'autunno, dopo aver visto tante marine, ci pareva che nessuna fosse così bella come quella dipinta, in una dimenticata quartina, dal vecchio Carducci:

> La nebbia agli irti colli
> piovigginando sale
> e sotto il maestrale
> urla e biancheggia il mar.

Alfredo Oriani la citava sempre come una delle più stupende cose del poeta maremmano.

Il marchese del Grillo.

Per l'apertura della Stagione Scaligera: IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO DI CARLO GATTI

In-4 grande, con 185 illustrazioni

LE PRIME QUATTRO STAGIONI 1921-22 1924-25

CENTOVENTI LIRE

DALLA CAPITALE

(Fot. A. Bruni)

L'aspetto della Camera durante l'eccezionale seduta del 9 novembre.

I bambini delle scuole milanesi in gita a Roma visitano la Basilica di San Pietro.

Il rettore dell'Ateneo romano, professore Del Vecchio, con la nuova toga indossata in occasione dell'apertura dell'anno scolastico.

L'inaugurazione sul Pincio di un busto marmoreo all'eroe Fulcieri Paolucci de' Calboli, con l'intervento del sottosegretario on. Balbo.

La suocera di Lilla. - Il salone dell'Automobile.

Parigi, ottobre.

Borghese e provinciale sino alla punta delle unghie pallide e affilate fuori delle *mitaines* di filo nero.

Borghese il parrucchino sotto il tocco di crespo, borghese il velo, borghese la stola di pelliccia rigonfiante di felpata morbidezza gli spigoli ossuti delle spalle, borghese la compostezza fredda del busto ancora dritto, tenace della solidità dei vecchi stipiti usi a non piegare sotto la pietra. Borghese lo stesso nome che la precede nell'aula grigia delle Assise: nome di magistrati, di generali, di professori, di notai. Borghese, finalmente il delitto. Un delitto semplice come deve esserlo la vita delle case rispettabili, nemiche delle complicazioni e dei disordini, le case dal vestibolo ornato di cassepanche di noce, dal salone che la fante schiude al raggio pomeridiano precedendo in punta di piedi la moglie del sottoprefetto o del ricevitore delle imposte in visita di digestione, dal tinello stile Rinascimento ornato dei ritratti del nonno procuratore e dello zio canonico, dall'alcova con le cortine decentemente chiuse, l'inginocchiatoio di velluto sdrucito in mezzo, l'acquasantiera, il lumino ad olio e le due borse per le camicie da notte posate a distanza eguale sui piumini. Le complicazioni le creeranno, poi, gli avvocati, i giudici istruttori, i testi, nel solito trambusto osceno dei pretorii, che par prolungare ad arte lo scompiglio delle prime ore, il ribrezzo del sangue che inzuppa vesti e panni e cola fin sui cuscini e le pelicce, del biancore spettrale dei camici operatorii, dell'odor d'etere e d'acido fenico zaffante fin nei corridoi, tra le catinelle piene di garza purpurea e i riflessi verdi del gas sulle mattonelle a smalto. Ma ella sa bene di non esser pazza nè squilibrata nè soggetta a crisi di incoscienza nè lunatica nè tanto diversa dalle altre, anche se non hanno ucciso. È lei, semplicemente: madama Lefebvre: una donna per bene, una moglie esemplare, una madre perfetta, una signora: una signora di Lilla.

I parigini non capiscono. C'è forse bisogno d'aver perduta la testa per sparare sulla propria nuora? È solo nelle capitali che la gente perde la testa così presto. In provincia, dove si ha il tempo di pensare alla vita, si ha anche quello di pensare a mente fredda alla morte, di esaminare le necessità e di maturare le decisioni. La gente di città non capisce perchè lascia sempre le cose a mezzo, perchè non ha tempo di approfondire nulla. Piccoli amori, piccoli odii: e tra il luccicar febbrile e vano di queste pagliuzze incapaci di durare, ogni tanto il dramma, incompreso e inaspettato come il resto, è così sproporzionato che i suoi stessi protagonisti stentano a rendersene ragione, vi barcollano dentro quali ubriachi, vi affogano quali passeggieri caduti in mare per distrazione e senza saper nuotare. La provincia no. Abituata a seguire sino in fondo il filo delle idee e a non permettersi, appunto per questo, più di un'idea per volta, essa conosce il segreto del bene e del male. In provincia il meraviglioso non alligna. Senonchè i meati del naturale vi corrono spesso così sotterranei che l'osservatore non iniziato stenta a non trovarli stupefacenti. Una volta una contadina chiuse il bimbo di una vicina nel porcile, per castigarlo di averle rubate delle ciliege. La scrofa si mangiò il colpevole, interpretando ad eccesso le intenzioni della padrona. Allora la madre della vittima, dopo essersi strappati i capelli dalla disperazione, venne a reclamare la bestia, affinchè la vendita del lardo impinguato le fosse almeno di compenso alla perdita del figlio. E il paese intero, colpito da tanta logica, giudicò il reclamo degno di Salomone.

La provincia è la maturatrice per eccellenza. La prossimità della terra e l'esempio costante dei suoi cicli perfetti le insegnano l'impossibilità che il seme non si risolva nel frutto; che la parsimonia, quindi, non diventi avarizia, e la frugalità astinenza, e l'amore sacramento e la fede bigotteria, e la credulità fanatismo, e l'antipatia odio. In quanto alle suocere, è in città che il loro battagliare con le nuore forma materia di *vaudeville*, fornisce alimento ai collezionisti di motti umoristici e agli amatori di situazioni buffe; in campagna, in provincia, il *vaudeville* diventa più volontieri tragedia, e quell'antagonismo aneddotico si traduce in avversione radicale, priva di temperamenti quanto di amenità al pari di tutti gli altri classici antagonismi della famiglia borghese: tra matrigne e figliastri, tra cognate, tra fratelli. A Parigi, madama Lefebvre avrebbe esaurita la propria animosità contro la giovine nuora che le contendeva il figlio chiudendole la porta in faccia e cancellandola dal proprio testamento. A Lilla, questa resistenza passiva non le basta: ella sente il bisogno, al contrario, di porsi ai fianchi dell'avversaria, di negarle quartiere, di inseguirla fin tra le quattro mura del nido che si è fatto. Una soddisfazione platonica le par troppo poco: le occorre il trionfo effettivo, la dominazione concreta. Intervenire nell'amministrazione domestica, moderare le spese di cucina, contare gli strofinacci, sorvegliare la fiammella del gas, rivedere i conti dei fornitori, frugare nel guardaroba della sposa. Per madama Lefebvre l'autorità materna non è una vana parola: è un articolo del codice quotidiano. Il fondo del dissidio tra lei e Antonietta risiede in un diverso apprezzamento sulla validità di questa giurisdizione. Andrea, il marito, inclina ad accettarla, come l'ha accettata il padre, e non chiederebbe di meglio che di vederla accettata anche dalla moglie, ciò che semplificherebbe tante cose. Antonietta resiste. O almeno pare alla suocera che resista, dato che la vede ostinarsi a comperar le ova fresche invece di quelle conservate e a ordinare la torta domenicale al pasticciere invece di farla da sè come ha sempre fatto lei, madama Lefebvre, che pure è una signora da molte generazioni e non la figlia di un birraio arricchito di Roubaix. La nuora ideale perpetua — nevvero — le virtù e i difetti della suocera, sacro appannaggio familiare. Antonietta, che pretende innovare, è dunque il contrario di una nuora ideale: una rivoluzionaria, una minaccia per l'integrità degli statuti domestici. Da queste premesse alla conseguenza che sapete, il passo per la donna che non pensa ad altro, che vive unicamente della casa e dei suoi problemi, che tutto subordina alla salvezza di quell'insieme di convenzioni che costituiscono la rispettabilità borghese, è necessariamente breve.

Per farlo ancora più breve, la donna spara la sua pistolettata a bruciapelo, appoggiando la bocca dell'arma sulla tempia della vittima. Sparato che ha, eccola ritrovare la calma, l'equilibrio perduti, come chi si è tolto un peso dal cuore. La rivoluzione è liquidata, la minaccia sospesa sulla famiglia è scomparsa. C'è una macchia sull'onore del casato, innegabilmente: ma come dimenticare che grazie a questo sacrificio l'ordine tornerà a regnare sotto il tetto avito e ci sarà posto accanto al focolare per una seconda nuora, meno indisciplinata della prima?

I giurati di Douai, provinciali come madama Lefebvre, non sono stati meno logici di lei e, assolvendo sino in fondo il proprio cómpito di giustizieri, l'hanno condannata a morte, com'ella aveva condannata la figlia. Ma qui intervengono i parigini, i quali, come ho detto, lasciano sempre le cose a mezzo: e costoro le fanno grazia della vita, non già perchè capiscono il senso del suo delitto, ma appunto perchè non lo capiscono. I provinciali negano le attenuanti, da gente la quale sa che nulla avviene di irriflessivo e di inatteso in una di quelle loro grandi case borghesi dai pomeriggi accidiosi nelle alte stanze sonore, dalle notti interminabili sotto i baldacchini di cretonne, dagli inverni spietati dietro le imposte gemebonde, case fatte per la meditazione e l'ipocondria, la lettura dell'*Imitazione di Cristo*, il libro favorito di madama Lefebvre, e gli esami di coscienza che sanno di confessionale. I parigini le accordano perchè il labirinto delle passioni di gente che parla così poco sembra loro più impenetrabile di quello favoloso del Minotauro: e quello che è impenetrabile alla proverbiale sagacia di un parigino come non lo sarebbe all'intelligenza modesta di un provinciale?

Il processo di Douai ha coinciso con un avvenimento che ci conduce a mille leghe dai labirinti e dalle suocere, sebbene il delitto di Lilla abbia avuto luogo proprio dentro una automobile e possa quindi a tutta prima esser preso per un crimine automobilistico: voglio parlare del Salone omonimo di Parigi. Dicono che l'automobile stia compiendo una vera rivoluzione nella vita delle donne, beninteso delle donne che ne posseggono una. In tal caso, giorno verrà che le madame Lefebvre di provincia vedranno tramontare per sempre l'èra della propria onnipotenza familiare. Quel giorno, attente alle revolverate, sposine di provincia! Chi oserebbe assicurare che nel delitto della suocera di Lilla, l'automobile, con quel tanto di indipendenza personale che gli sposi ne ritraevano, non abbia le sue responsabilità? Ma per quanto abbia cercato, fra le migliaia di macchine esposte sotto i lucernari polverosi del *Grand Palais*, non ne ho trovata alcuna a compartimenti blindati, per uso di famiglia. Gli ingegneri si sono preoccupati di risolvere dozzine di problemi strettamente tecnici: quello della sospensione, che le molle progressive assicurano ormai definitivamente, proporzionando l'elasticità all'urto, quello degli pneumatici, che il Manobell sorveglia in tutte le loro crisi, avvertendo il corridore di ogni menomo pericolo di sgonfiamento o di scoppio, quello della soppressione della scatola di velocità, quello del lubrificante automatico, quello della vernice, che prepara il trionfo della cellulosa data a freddo sulle vecchie pitture grasse: ma nessuno ha pensato a disporre la vettura in vista dei drammi di sangue di cui potrebbe essere teatro. Il problema della carrozzeria è rimasto anche quest'anno un problema di imbottiture e di colori. Le clienti, con la graziosa imprevidenza che le distingue, scelgono le macchine secondo il colore del cuoio o del panno che le ricopre, e la sola novità cui davvero si interessino concerne gli accessori: servizi da teletta o scaldino, orologio o vaso da fiori. Il commesso di un grande negozio dei Campi Elisi mi ha confessato un giorno di non vender meno di quattrocento vetture al mese vantando all'acquirente i pregi puri e semplici della carrozzeria. Ma questa imprevidenza non manca interamente di scusa. Non è detto che tutte le nuore debbano spingerla sino a invitare le suocere ad accompagnarle allorchè vanno in giro sulla propria macchina. L'automobile è fatta apposta per estendere alle giovani spose di provincia il beneficio di quella mobilità di corpo oltre che di spirito, che era sin qui prerogativa esclusiva delle signore di città. Quando ogni nuora avrà il mezzo di sfuggire alle persecuzioni domestiche slanciandosi a ottanta chilometri all'ora sulle vie maestre, può darsi che anche la rivoltella delle suocere'si dimostri impotente a fermarle. Sarà una perdita per gli avvocati, ma tanto di guadagnato per il buon nome del sesso.

CONCETTO PETTINATO.

NECROLOGIO

— A Firenze, il 13 corr., è morto il marchese don *Filippo dei Principi Corsini*, già sindaco di Firenze tra il 1910 e il 1913. Era un gentiluomo colto ed operoso, di una rettitudine esemplare nell'esercizio della cosa pubblica come nella vita privata. La sua larga attività, durante il periodo in cui fu a capo dell'amministrazione cittadina, si è tradotta in opere di utilità pubblica che lo faranno ricordare a lungo. Aveva 53 anni.

Hunyadi János
La migliore Acqua Purgativa NATURALE
Chiederla nelle drogherie, farmacie o ai rivenditori di acque minerali

STITICHEZZA
RIM
SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

BRODO MAGGI
Croce Stella

IL PRINCIPE AIMONE E IL GENERALE BADOGLIO A BUCAREST

(Fot. I. Berman)

La folla, davanti al Palazzo Reale, acclama la Missione italiana.

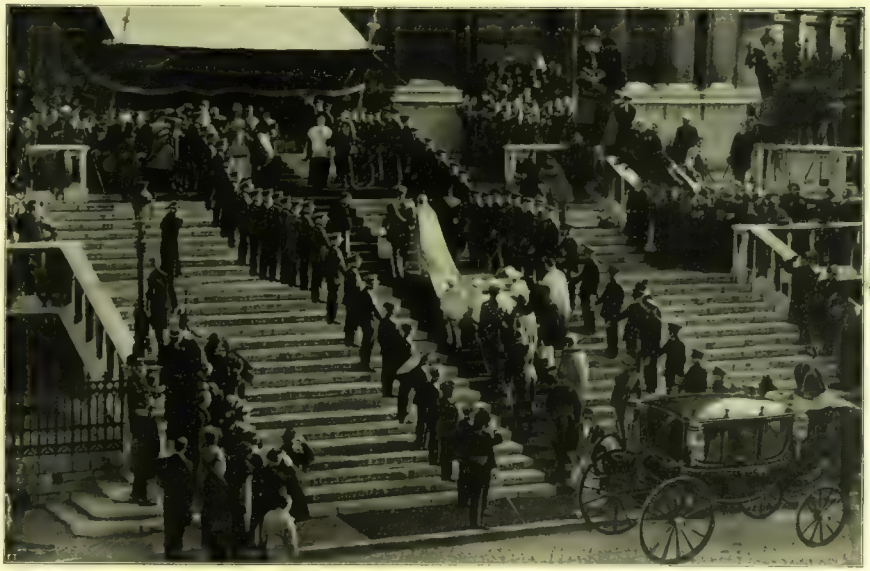
Il primo ministro Averescu, il maresciallo d'Italia Badoglio e il principe Aimone rendono omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Il principe Aimone, Re Ferdinando e il maresciallo Badoglio assistono alla sfilata delle truppe d'onore.

Anversa: La folla nelle strade saluta festosamente gli Sposi.

La principessa Astrid, da bordo del *Tylgia*, saluta la folla acclamante.

Bruxelles: Il bacio della Sposa a un bimbo belga. *(Fot. J. Hersleven)*



Bruxelles: Gli Sposi si recano alla cattedrale di Santa Gudula per la cerimonia religiosa. *(Fot. J. Hersleven)*

Bruxelles: Gli Sposi, dal balcone del Municipio, assistono alle danze delle scolaresche.

TEATRI

Cronache. — CCXXVII.

Centone. - Nino Berrini mi dà giustamente dell'ignorante. - Il bando alla lingua italiana. - Don Angelo Musco e una nuova commedia siciliana. - Mi ricredo sui filodrammatici. - La signora ed il pubblico sono serviti.

Or son quindici giorni davo conto della prima rappresentazione a Milano del nuovo dramma di Nino Berrini, *Carbonara:* e del dramma narrando l'argomento osservavo ad un certo punto come potesse apparire un po' strano che un delatore conservasse nella propria casa le prove del suo tradimento, e per di più così mal custodite che un estraneo nella casa stessa introdottosi alla cerca — per un sospetto geloso — di certe lettere d'amore, vi avesse in pochi minuti a rintracciare copie di lettere e di rapporti delatori che, comunicati a chi di ragione, potevano mandare il delatore alla morte. L'osservazione era fatta di passata, in tono scherzoso, e senza darvi molta importanza. Ma Nino Berrini, giustamente geloso della sua fama di rigido e attento ricostruttore storico, ne fu colpito; e mi ha scritto ciò che, per suo natural desiderio, qui riproduco:

« L'osservazione distrugge tutta la costruzione storica e la solidità drammatica della commedia. Ma questa obbiezione storica può essere ribattuta. Ecco le mie ragioni. Il conservare copie, appunti, minute di documenti e di delazioni, era per il delatore una necessità storica. Basta aver lavorato qualche giorno sui documenti dell'archivio milanese, per convincersi di questa necessità. Il delatore di professione scriveva moltissimo; ogni giorno una lettera di quattro e più fitte facciate, seguendo diverse trame e numerosissimi fatti e indizi. Egli perciò doveva sovente valersi di riferimenti a quanto aveva scritto in giorni, in settimane ed anche in mesi precedenti; ed ecco pertanto la necessità per la spia, di un vero e proprio ben ordinato archivio personale, e quasi di un regolare copialettere. Questa verità storica è ormai consacrata e dimostrata in pubblicazioni documentate. Eccone una. Nella Conferenza con note e documenti inediti su Giuseppe Mazzini, di Alessandro Luzio, si legge, come riferimento a quanto è scritto a pag. 14, quanto segue: «*Il carteggio di una spia.* Giuseppe Finzi ebbe a raccontarmi, più volte, che si trovava a Parigi quando fu scoperto che A. P.... — suo aggregato alla Giovane Italia — era ai servigi della polizia austriaca. Una donna che conviveva col P.... morto povero all'Ospedale, si recò ad invocare de' sussidi alla Cassa dell'Emigrazione, adducendo, per impietosire gli sperati soccorritori, il fatto stranissimo che ormai le erano cessati anche gli assegni mensili ricevuti anche dall'Ambasciata austriaca. Quella donnicciola era ignara di tutto e consegnò dunque facilmente le carte che i patrioti, sbalorditi dall'inconscia rivelazione, andarono a rintracciare nella sua stamberga. Tra esse appunto furono rinvenute molte minute dei rapporti periodici che il P. spediva alla polizia lombarda. L'aver egli tenuto copia di quei rapporti, fu interpretato da molti come prova palmare che il P. vendesse lucciole per lanterne e volesse perciò raccapezzarsi nel dedalo di menzogne che spacciava per carpire denari; ma un esame dell'intero carteggio mi induce piuttosto a credere che amasse farsi bello co' suoi padroni, richiamando a tempo e luogo che le sue previsioni e le sue informazioni s'erano perfettamente avverate. »

Questa necessità della conservazione di minute per il delatore, fece sì che il celebre spione Raimondo Doria, quando fu sospettato dai Patrioti che non gli avevano risparmiato perquisizioni in casa sua, andasse nell'ufficio del Console Sardo a Marsiglia « clandestinamente di notte a confabulare e stendere i suoi rapporti per il Ministero dell'interno sardo, e tenere ivi al sicuro le sue carte. (Vedi ALESSANDRO LUZIO, *Giuseppe Mazzini Carbonaro*, ed. Bocca, 1920.)

Aggiungo anche che questo argomento fu oggetto di alcuni colloqui miei con l'illustre storico documentatissimo del nostro Risorgimento, Alessandro Luzio, dal quale ebbi notizie e consigli e indicazioni bibliografiche interessantissime e di indiscutibile sicurezza. »

Dopo di che appaiono chiare due cose: che il dramma del Berrini è solidamente costrutto anche dal punto di vista storico; e che io sono un ignorante. Della prima molto mi rallegro, e della seconda non mi stupisco.

❦

Abbiamo all'Olympia Angelo Musco, uno dei quattro divi della odierna scena di prosa.... (Parentesi. Sere or sono, uscendo appunto dall'Olympia dove avevo ascoltata la prima « novità » della stagione muscoliana, e non avendo proprio bisogno di ripensare alla commedia che avevo udita, facevo questa constatazione curiosa: nei primi quindici giorni del novembre sui palcoscenici milanesi — di questa grande e ricca Milano che ospita sempre e contemporaneamente tre o quattro, talvolta sin cinque, compagnie drammatiche — non si sarà parlata la lingua italiana, fatta eccezione soltanto pei due teatrini « a sezioni ». Al Filodrammatico, con Madame Simone, si recita in francese; all'Olympia in siciliano.... o quasi siciliano; ed al Manzoni in pàwlovo. — È curiosa, no?)

Angelo Musco, dunque, ci ha fatto udire *Don Gesualdo e la ballerina*, commedia in tre atti di Santi Savarino, che piacevolmente s'impianta nel primo atto, gustosamente si svolge nel secondo, e poveramente si conclude nel terzo. Si tratta di un piccolo possidente siciliano, un bonaccione di cuore non privo però di furbizia, che ha un figliolo — luce delle sue pupille — studente di legge a Roma, il quale, viene egli a sapere, si è incapricciato di una ballerina, al punto di volerla sposare. Egli decide di correre a Roma per far rinsavire il suo Cicino. Ma sì! Cicino è stracotto della mondana, e alle tenerezze del padre risponde con parole grosse, piene di retorica; suo padre, a sentirlo, è un piccolo provinciale egoista, dalle idee grette e antiquate; egli invece è l'uomo nuovo, che vede lontano e vive al di sopra delle umane piccinerie. Sposerà la femmina perchè ne è innamorato, e così compirà un'opera di redenzione degna d'essere ammirata. La lunga scena che si svolge tra padre e figlio è assai bella; è varia, è mossa, piacevole ad ascoltarsi, e dà modo al Musco di rivelare una volta di più le sue doti più personali e più caratteristiche. Naturalmente — e sia detto di sfuggita — bisogna prendere questo attore per quello che è. Uguale, sempre fui, sempre è quello Musco, in tutti i personaggi che rappresenta; bisogna adattarsi a vederlo sempre piantato ai lumi della ribalta, parlare rivolto al pubblico, e volgendo le spalle, o tutt'al più mostrandosi di profilo o di shieco, al suo interlocutore; bisogna non stupirsi se la sua maschera, il suo contegno, i suoi atteggiamenti, i suoi gesti, il suo incedere, il suo modo di parlare sieno sempre gli stessi, rappresenti egli un ricco barone o un ciabattino, un prete o un contadino, un bietolone o un furbo, un galantuomo o un farabutto.... (Oh sconfinata varietà ferraviliana!) Ma a parte ciò — o, forse, appunto per ciò — il Musco è una « personalità » (mi sia concesso di dire) della scena nostra attuale, e ben si comprendono la fama ch'egli si è conquistata e il favore del pubblico che da una dozzina d'anni ininterrottamente lo segue.

Dicevamo? Ah, della commedia del Savarino. Don Gesualdo, il vecchio bonaccione, si convince che non riuscirà a far rinsavire il figliolo; e chiama in suo aiuto, facendola arrivare dalla Sicilia, la sua mastodontica metà — impersonata da quella piacevole comicona ch'è la signora Anselmi — accompagnata dalle quattro sorelle di Cicino. E allora, in un modo facilone mancante d'ogni garbo e d'ogni finezza, l'autore fa che tutto s'aggiusti; cioè che la ballerina si riveli per la cialtrona ch'ella è, e che Cicino se ne convinca e la abbandoni al suo destino. — È proprio un peccato che il Savarino si sia smarrito all'ultimo, o gli sia mancata la lena, o abbia voluto con troppa fretta tirar via per finire alla svelta. Egli che ha scritto il primo e il second'atto di questa commedia avrebbe dovuto accorgersi di quanto ne rimanesse al di sotto il terzo. Ma in ogni modo, per merito di quei due atti e dell'ottima esecuzione sia del Musco, sia dell'Anselmi, del Pandolfini e dei loro compagni, il successo fu caldo ed è duraturo.

❦

Chi mi avrebbe detto che giunto alla mia tenera età, e prima di chiudere gli occhi dinanzi alle baracche dei burattini di quaggiù per riaprirli poi dinanzi a quelle dei burattini del mondo di là — (chi sa quanti ne vedrò, e che belli e che bravi!) — chi mi avrebbe detto che avrei dovuto modificare la mia opinione sui filodrammatici! Come tanti, ne facevo tutto un fascio, e li consideravo la peste e l'obbrobrio dell'arte della scena. Opinione formata a casaccio, per aver udito, raramente, qua o colà, in città ed in villa, non forse dei veri filodrammatici ma dei dilettanti. Perchè tra gli uni e gli altri c'è una differenza; ed è così facile a capirsi che non è proprio il caso di spiegarla. E sì, veramente, i dilettanti quasi sempre — cioè salvo qualche rarissima eccezione nei singoli non mai nei complessi — son peste e vituperio.... Dei veri e propri filodrammatici — (cioè dei giovani, per lo più piccoli borghesi, impiegati, operai, che le ore lasciate libere dal lavoro o dall'impiego dedicano con passione all'arte della scena) — poco o nulla sapevo. E mi ero fitto in capo che valessero quanto i dilettanti. Ho dovuto, di recente, disingannarmi. Fu a Roma, il mese scorso.

Sapete certamente che cos'è la nuova e provvida istituzione *Dopolavoro*. Si propone di cooperare a togliere i piccoli borghesi, gli impiegati, gli operai ai caffè e alle osterie, alle sale di ballo e ad altri luoghi di sciocco ed inutile svago (quando non son di perdizione), per offrir loro gratuitamente o a modestissimo prezzo altri svaghi, sani, decorosi, morali, educativi. L'istituzione è presieduta da quel principe d'altissimo valore anche intellettuale ch'è il Duca d'Aosta. — Ebbene, il *Dopolavoro* ha bandito un concorso tra le innumerevoli Società Filodrammatiche d'Italia, e al concorso parecchie, credo una trentina, d'ogni regione, hanno partecipato. Le rappresentazioni si son susseguite per più di un mese, quasi ogni giorno, con recite diurne e serali, nel teatro Nazionale di Roma. Ad alcune di esse ho assistito, nel periodo di una settimana, e.... ho lasciata la capitale con le mie idee completamente modificate sul conto dei filodrammatici italiani. Perchè sì, se ho dovuto scapparmene inorridito, più di una volta, dopo aver udito un solo atto della commedia recitata, in due occasioni son rimasto dal principio alla fine, strabiliato nel vedere e nell'udire degli attori e dei complessi d'attori che, specialmente nei grami giorni che corrono, mi parvero ben degni di recitare dinanzi a pubblici paganti, sulle nostre scene maggiori; ben più degni di certi attori e di certe Compagnie che vi vediamo ora passare a ludibrio dell'arte scenica e con disgusto di chi ne sa e ne capisce qualcosa. Il concorso si è chiuso in questi giorni e i giornali annunziano che il 2.° premio fu dalla Giurìa — ch'era presieduta da Vincenzo Morello — attribuito *ex aequo* alla *Società Labronica* di Livorno e alla *Giovanni Emanuel* di Roma. Son le due buone che avevo udite anch'io; la prima recitava *Fiamme nell'ombra* del Butti, la seconda *Fuochi d'artificio* del Chiarelli. E il primo premio fu dato al gruppo *Recite benefiche* di Milano, ch'io non udii, e che debbo dunque ritenere sia apparsa anche migliore dell'altre due. Il primo premio individuale per le attrici fu assegnato alla signorina Lina Volpi — (registriamo questo nome che, chi sa? potrebbe riapparire tra non molto sui manifesti di qualche Compagnia drammatica) — ch'è, appunto, la primattrice della Società milanese *Recite benefiche*.

Non dico di più, in lode di quei buoni filodrammatici che ho uditi e ammirati, perchè lo spazio mi manca. Dico ancor questo soltanto: che ci son parecchi dei nostri attori e delle nostre attrici, non degli ultimi ranghi, che avrebbero qualcosa da imparare da quei filodrammatici. E che qualcosa da imparare — anzi molto — avrebbero taluni attori nostri che si sono improvvisati direttori di Compagnie, e si atteggiano a praticoni e a sapientoni. Poveretti, vent'anni fa soltanto avrebbero avuto di grazia il comparir sulla scena per dire: « La signora è servita ».

Adesso, invece, è servito il pubblico.

14 novembre. *Emmepì.*

È uscito il N. 11 de

L'Italia Coloniale

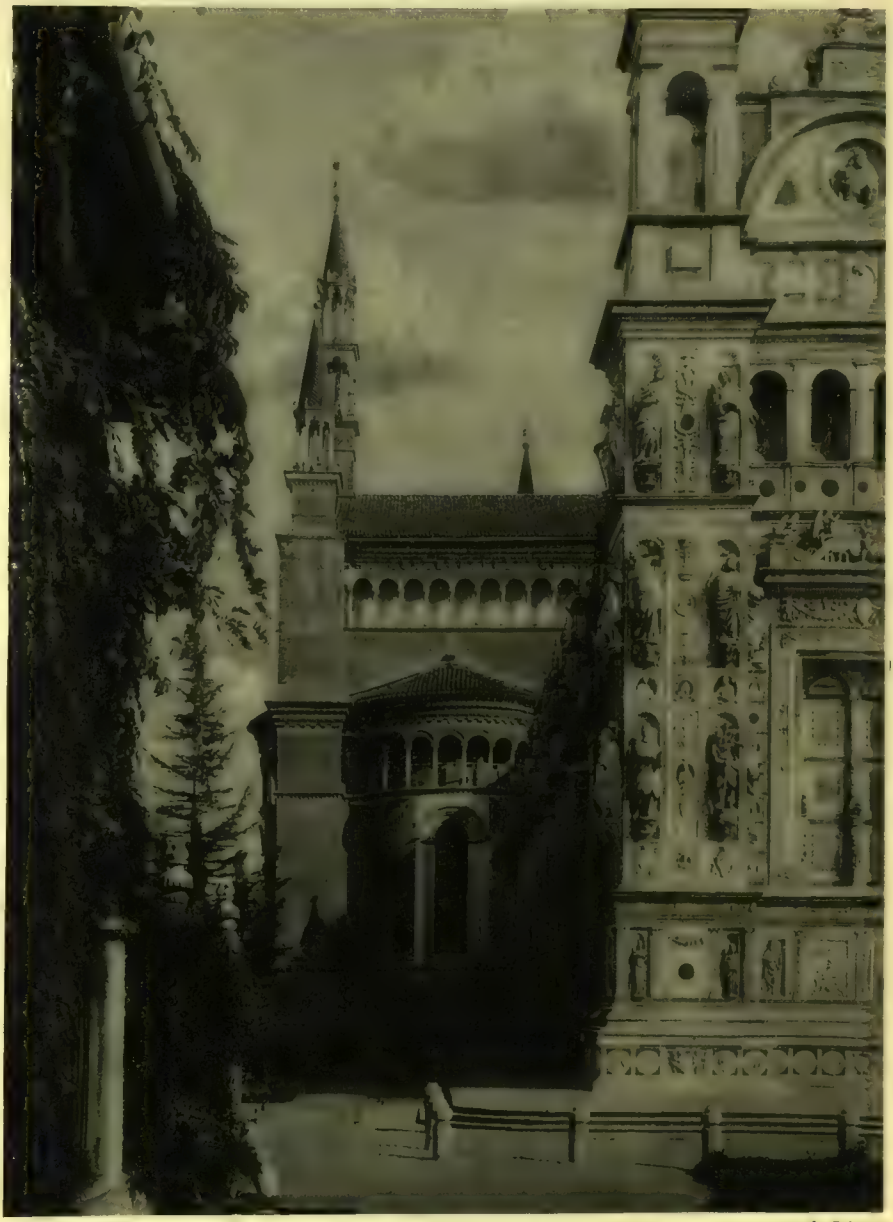
61 Incisioni.

Abbonamento per il 1926 - L. 35
Per gli abbonati dell' " Illustrazione Italiana " - L. 29
Il numero - L. 3

L'ABSIDE VISTA DALLA VIGNA

(fot F. Paita)

Alla Certosa di Pavia è dedicato il V volumetto compilato da M. Salmi, della Collezione de "Fiore" diretta da E. Modigliani



(fot. F. Pasta)

PARTICOLARE DELLA FACCIATA E FIANCO DELLA CERTOSA

(fot. F. Pasta)

ALTRO PARTICOLARE DELLA FACCIATA E PORTALE

(fot. F. Pasta)

VEDUTA DEL PICCOLO CHIOSTRO

È aperta l'associazione per l'anno 1927 a *Anno 54°*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES E CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 180 (Estero L. 300) — Per un semestre L. 90 (Estero L. 150) — Per un trimestre L. 48 (Estero L. 75)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire QUATTRO (Estero Lire Sei).

Gli abbonati annuali riceveranno:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**
mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**
il **NUMERO DI NATALE** dedicato a RODI E LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire QUINDICI.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire VENTI.

Il NUMERO DI NATALE, che verrà messo in vendita al prezzo di Lire TRENTA, *sarà dedicato ad un soggetto particolarmente interessante in questo momento in cui si tende alla valorizzazione di tutto quanto concorre al prestigio di un'Italia rispettata e più grande: sarà cioè dedicato a*

RODI e le isole italiane dell'Egeo

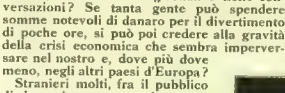
pittoresca rassegna delle nostre isole del Mediterraneo orientale. Questa splendida strenna, stampata su carta di gran lusso, conterrà ben 32 tricromie *da quadri dal vero del pittore* Giuseppe Amisani *e* un centinaio di illustrazioni in bianco e nero e in fotoincisione *intercalate nel testo. Sarà inoltre corredata da* 4 tavole fuori testo *e da una ricca copertina, pure colorata, di* Guido Marussig. *Sarà insomma una pubblicazione destinata a suscitare nel pubblico italiano e straniero un vivo interesse ed una grande ammirazione.*

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **ITALIA COLONIALE**	L. 210	Estero L. 335
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **NUOVA ANTOLOGIA** (rivista di lettere, scienze ed arti edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	„ 285	„ „ 465
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **DEDALO** (Rassegna mensile d'arte diretta da UGO OJETTI, edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	„ 285	„ „ 435
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione **LE SPIGHE**	„ 255	„ „ 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione **"TEATRO"**	„ 300	„ „ 440
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 10 volumi a scelta della collezione **LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI**	„ 280	„ „ 415
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **L'ARTE A SAN GIROLAMO**, di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130)	„ 280	„ „ 415
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE** In-4, con 202 illustrazioni e prefazione di UGO OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75)	„ 240	„ „ 370
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO**, di CARLO GATTI. In-4, con 185 illustrazioni, legato alla bodoniana. (Prezzo del volume L. 120)	„ 280	„ „ 410
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **DA LEPTIS MAGNA A GADÂMES**, di RAFFAELE CALZINI. In-4, con 119 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 100)	„ 260	„ „ 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **LE FONTANE D'ITALIA**, di ARDUINO COLASANTI. In-4, con 306 tavole in fotoincisione, rilegato in tela e oro, edito dalla Casa edit. d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 350)	„ 480	„ „ 625

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. - Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti e l'elenco completo dei volumi da scegliere ai Fratelli Treves Editori in Milano (11), Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.



La riapertura

Ogni anno, allorchè la Scala si riapre, meraviglia lo spettacolo di bellezza e di ricchezza incomparabile della sala. Sfolgorio di luce, eleganza di vestiti, stipati i palchi, le gallerie e la platea. C'è chi torna a domandarsi: ma sono davvero questi i tempi difficili, lamentati nei giornali e nelle conversazioni? Se tanta gente può spendere somme notevoli di danaro per il divertimento di poche ore, si può poi credere alla gravità della crisi economica che sembra imperversare nel nostro e, dove più dove meno, negli altri paesi d'Europa?

Stranieri molti, fra il pubblico di domenica scorsa, prima « recita » della Stagione che andrà sino al 15 di maggio del 1927; specie tedeschi. Qualche francese, e più inglesi e americani. Ottimo impiego del loro danaro, in Italia. Come ci si vive bene, quante belle cose da godere: clima (non in queste giornatacce di pioggia e di nebbia che sembra non voglian più finire), arte a modico prezzo. Nel ridotto del teatro, fra un atto e l'altro della rappresentazione, si può credere di trovarsi a un convegno di campioni della civiltà odierna. Però, qua e là, ecco i volti noti di persone rivedute tant'altre volte in questo luogo: antichi abbonati o frequentatori assidui, nucleo compatto del pubblico scaligero tradizionale, fervido e ponderato, esigente e largo di applausi per chi li meriti. Questo pubblico, taluno afferma, s'è cambiato dopo la guerra, e nell'affermazione trapela una punta di rammarico. Sarà vero? Forse che sì, negli anni seguiti immediatamente al terribile sconvolgimento politico e sociale; ma in seguito si è andato assestando, al pari di altri elementi della vita nostra. Chi si trovava fuori di posto in quest'ambiente di distinzione spirituale e materiale, se n'è andato; e sono rimasti i nuovi, che si sono rifusi, riamalgamati, ricaratterizzati, e sono tornati a formare il pubblico autorevole del Teatro alla Scala, il di cui giudizio è tenuto in alta considerazione in tutto il mondo.

❦

Dunque, la Scala si è riaperta domenica sera, 14 novembre. Due opere, di colpo (una nuovissima), e si entra nel vivo della Stagione. *Don Carlo*, prima opera.

Da quando la Scala si è rinnovata, come si dice, negli scopi e nei mezzi artistici e tecnici, gli spettacoli del nostro massimo teatro vengono inaugurati ogni anno (questo è il sesto) nel nome di Giuseppe Verdi: segnacolo luminoso del nostro valore musicale nazionale, affermazione sicura di un primato non ancora scaduto, volontà ferma di mantenerlo saldo. Subito dopo il *Don Carlo*, si rappresenta *Delitto e castigo*, l'opera nuovissima che il maestro Arrigo Pedrollo ha musicato sopra il libretto di Giovacchino Forzano, tratto dal romanzo di Dostoyewsky.

Accostare la nostr'arte passata con la presente è saggio e accorto intendimento, in chi ordina e dirige le manifestazioni scaligere, ed è palese nella scelta e nella distribuzione del « cartellone », assai ricco, di quest'anno.

Dell'opera nuovissima del maestro Pedrollo parleremo nel numero prossimo della ILLUSTRAZIONE ITALIANA: in questo c'è sufficiente materia, e non è lecito stancare troppo il lettore. Il *Don Carlo*, incominciato alle ore venti e mezzo, è terminato all'una.

Sostenere che non abbia un po' affaticato gli ascoltatori sarebbe alterare la verità. Noi non siamo più avvezzi a prestare attenzione per quattro o cinque ore consecutive, a uno spettacolo, sia pure interessante. La nostra vita è intensa; durante la giornata ci urge provvedere alla nostra esistenza che diventa ogni giorno più ardua; e alla sera ci resta poco da togliere alla somma delle nostre energie.

Bei tempi, per gli appassionati di musica teatrale, quelli in cui Verdi scrisse per la Francia il *Don Carlo:* Secondo Impero, società intellettuale quale più non si rivide altrettanto raffinata; benessere economico in ogni classe di cittadini e nelle campagne, preponderanza politica incontrastata, prestigio nazionale immenso. Una serata dell'Accademia imperiale di musica, cui Governo e privati dedicavano cure e danaro senza risparmio, riesciva una festa magnifica, il naturale coronamento di una spiritualità diffusa. Giuseppe Verdi dimorò a lungo a Parigi. Prima, nel 1847, per l'Accademia reale di musica (ch'era poi sempre il Teatro dell'Opéra, ribattezzato così dal Governo di Luigi XVIII, e Accademia imperiale di musica dal Governo di Napoleone III) Verdi aveva rimaneggiato *I Lombardi*, mutando libretto, aggiungendovi pezzi nuovi e ballabili secondo l'uso francese. Il lavoro, intitolato *Jérusalem*, aveva ottenuto buon esito.

Il baritono Galeffi, « marchese di Posa » nel *Don Carlo* di Verdi.
(Fot. Castagneri)

Pure non consentendo con lo spirito leggero, mordace di quel popolo, egli così serio e riservato, pure ribellandosi, egli così libero e fiero, agl'intrighi e alle imposizioni di chi s'atteggiava a dominatore ed arbitro dell'arte lirica francese, Giuseppe Verdi capì quale enorme influenza poteva avere nella sua carriera di compositore la conquista musicale di Parigi. Rossini, Bellini, Donizetti, l'avevano iniziata intorno alla prima metà del secolo; toccava a lui compierla. Si studierà attentamente, e presto di certo, l'importanza del contributo recato dal Verdi alla formazione del dramma lirico francese; importanza, più che altro, storica. Ma l'opera francese, che dalla Restaurazione sino all'avvento della terza Repubblica ebbe un periodo di splendore memorabile, si è avvantaggiata del genio di compositori venuti d'oltre Francia; e il Verdi, fra questi, è uno dei più illustri.

Nel 1855, invitato dal Governo imperiale che voleva solennizzare l'apertura dell'Esposizione universale, scrisse per l'Accademia imperiale di musica *I Vespri siciliani;* nel 1867, per un'altra Esposizione Universale a Parigi, e ancora per invito del Governo imperiale, il *Don Carlo*. Esito mediocre.

❦

Libretto prolisso, monotono, tolto dalla tragedia dello Schiller, ma talmente modificata dai riduttori, Méry e Du Locle, nel carattere dei personaggi e nelle situazioni, da renderla sciatta, quando pure si riesca a capirne qualche cosa. Don Carlo, infante di Spagna, è delineato nel libretto francese come uno spasimoso amante. Nulla di più. Sta bene che nella storia egli passi piuttosto oscuro e che al poeta sia concesso di modellarne i lineamenti spirituali che meglio gli convengono per ritrarre l'immagine intravista nella sua fantasia, la meglio adatta a rendere il contrasto necessario per dare vigoroso rilievo alla figura maggiore del dramma, il re Filippo II; ma questo Don Carlo che si abbandona alla disperazione amorosa per cinque lunghi atti, senza mai avere un moto, uno slancio degni della grandezza d'animo che il suo rango comporterebbe (io ho sempre veduto con disgusto quel suo svenire, quel suo rotolare per terra nella scena con Elisabetta allorchè le ricorda l'affetto promesso e sacrificato), questo Don Carlo che si fa rimorchiare, per tutta la vicenda scenica, senza volontà e senza capacità dal suo virile amico, il marchese di Posa, che pensa, opera, muore per lui; questo Don Carlo che scompare dall'azione, come scomparivano una volta i re, rapiti, assunti in cielo (in questo caso il grande avo dell'infante, l'imperatore Carlo V si leva dalla tomba per prendersi il nipote e portarselo nei regni dove il sole non tramonta mai davvero), questo Don Carlo è ben povera creatura drammatica. Migliori, ma di poco, il re Filippo e il marchese di Posa (beninteso, nel libretto di Méry e Du Locle); ed anche Elisabetta, nella sua accorata, pudica malinconia. Ma Verdi, si sa, badava soprattutto ad avere sentimenti e situazioni da esprimere con la sua musica; e di sentimenti e di situazioni nel *Don Carlo* ce ne sono in abbondanza. Inoltre, c'è quel fare grandioso che trova perfetta corrispondenza nell'austerità e nell'elevatezza dell'animo e della mente di Giuseppe Verdi.

La musica che gl'ispirò il *Don Carlo* è, a tratti, fra la migliore del suo genio. Nel *Don Carlo* egli sta per dire la sua parola suprema. Non ancora in tutto sicura, non ancora in tutto compiuta; ma già con l'accento, il respiro, l'impeto del suo discorso più ricco, del definitivo che rimarrà impresso nella nostra mente e nell'anima nostra per sempre: il discorso di *Aida*, venuta in luce quattro soli anni dopo il *Don Carlo*, e poi di *Otello*. Giuseppe Verdi, anche questo si sa, non rimase molto soddisfatto del *Don Carlo*. Riconosceva le disuguaglianze di condotta fra le sue parti; disuguaglianze derivanti dal periodo di transizione che attraversava il suo genio creatore. Giuseppe Verdi scrisse il *Don Carlo* tra il rifacimento del *Macbeth*, l'opera della sua gioventù, scritta vent'anni prima del *Don Carlo*, che per sua confessione prediligeva, e il rifacimento della *Forza del destino*, non troppo piaciuta alla prima rappresentazione data nel novembre del 1862 al Teatro imperiale italiano di Pietroburgo. Segno evidente dello sforzo con cui il Verdi intendeva porre assetto al suo pensiero e al suo stile. Segno, anche, della sua probità e scrupolosità d'artista, dimo-

Cavalieri della Corte di Filippo II.
(Schizzo di A. Vellani Marchi.)

strate nel rimaneggiare *I Lombardi*, lo *Stiffelio* e il *Simon Boccanegra*. E si venga poi a parlare di facilità, per non dire di superficialità, in Verdi! Basta vedere le prove e le riprove, rimaste nella sua casa di Sant'Agata, delle idee disseminate nelle sue opere; basta esaminare come dallo spunto improvviso giungano attraverso una diligente elaborazione alla stesura ultima, e conoscere quanti pezzi furono tolti o cambiati.

Per il *Don Carlo* il lavoro di composizione e di rifacimento fu tenace, instancabile. A Parigi, nel marzo del 1867, il *Don Carlo* non ebbe esito lietissimo; dopo dodici rappresentazioni, il Perrin, direttore dell'Opéra, dovette toglierlo dal cartellone. Esito entusiastico ebbe invece nell'autunno dell'istesso anno a Bologna, allora città di meravigliose esecuzioni teatrali, dirette da Angelo Mariani principe dei concertatori e direttori d'orchestra, secondo le affermazioni dei superstiti, ed ora dimenticato, ignorato. Il *Don Carlo* fu l'ultima opera di Verdi diretta dal Mariani, che era stato il collaboratore più valido della sua gloria in Italia. Cause oscure portarono alla rottura irreparabile fra i due artisti e la fortuna del *Don Carlo* decadde per non risorgere più. Tanto può l'interprete sull'opera d'arte.

Il Verdi rimaneggiò lo spartito, lo ridusse da cinque a quattro atti, e nel 1884 lo ripresentò alla Scala, con buon esito; ma nemmeno dopo questo fu contento e ritornò a farne una nuova edizione in cinque atti, ch'è quella ora adottata alla Scala.

❧

La Scala ha messo in scena l'opera con lo sfarzo suo solito. Magnifici gli scenari dei pittori Parravicini e Marchioro e i costumi di Caramba.

Gl'interpreti musicali, a cominciare dal concertatore e direttore d'orchestra, maestro Arturo Toscanini, degni d'ogni più calda lode. Il *Don Carlo* rimarrà per merito suo nel repertorio attivo delle opere verdiane, nel nostro massimo teatro curate con vigile amore. Certo il *Don Carlo* è opera ben appropriata ai mezzi tecnici di cui dispone la Scala: se un'osservazione si può fare è che forse lo spirito e la forma di quest'opera non si accorda più con le aspirazioni musicali dei nostri giorni. Ma il Teatro alla Scala vuol essere il tempio in cui si venerano i capolavori dell'arte melodrammatica; innanzi tutto la nostra. E così sia.

Protagonista il tenore Trantoul, che ha voce di bel timbro, squillante, estesa, e azione drammatica efficace. Accanto a lui ha molto bene figurato il baritono Galeffi, che fa della parte di Rodrigo marchese di Posa una delle sue più elette creazioni. Il basso Pasero, nella parte del re Filippo, ottimo cantante e attore, e così pure il basso Marone nella parte del Grande Inquisitore. Le parti di donna: la regina Elisabetta, signora Bianca Scacciati; la principessa di Eboli, signorina Cobelli; il paggio Tibaldo, signorina Valobra,

Dame d'onore di Elisabetta di Valois.
(Schizzo di A. Vellani Marchi.)

interpretate squisitamente. Le signorine Cobelli e Valobra, già conosciute e stimate dal pubblico della Scala, furono assai applaudite; la signora Scacciati, nuova per le nostre scene, ha dimostrato di possedere una voce limpida, robusta, varia d'inflessi e pronta a rendere con buon effetto tutti gli accenti della passione. Acquisto cospicuo, per la Scala. La signora Scacciati fu pure assai applaudita.

Che dire infine dei cori, istruiti dal maestro Veneziani, che non si sia già detto nella Illustrazione Italiana, con abbondanza di aggettivi laudativi? E dell'orchestra?

Fino a quando ci saranno queste basi, gli spettacoli della Scala potranno levarsi ad altezze sempre più superbe.

Carlo Gatti.

Don Carlo di Verdi alla Scala. La seconda scena dell'atto II. (Dal bozzetto originale dello scenografo Marchioro.)

LA BATTAGLIA DEL LIBRO

Al Congresso degli editori e librai a Roma

Preceduto, accompagnato e seguito da discussioni e commenti, non soltanto della stampa letteraria, ma anche di quella politica, si è svolto nei giorni scorsi a Roma il Congresso della A. E. L. I. (Associazione Editoriale Libraria Italiana), le cui adunanze si sono tenute nella severa aula Borromini, già tempio riservato ai sacri riti, trasformato poi in sede di manifestazioni profane, a dibattiti giudiziari e a riunioni politiche.

L'inconsueto interessamento di una parte del pubblico e della stampa per un convegno di editori e librai è derivato in particolar modo dall'accresciuto interessamento per il «problema del libro» al quale da vario tempo mostrano di appassionarsi diverse correnti dell'opinione pubblica, anche quelle che sembravano indifferenti a simili questioni.

La A. E. L. I., che negli inizi aveva una denominazione lievemente diversa dall'attuale (invece di «editoriale» si chiamava «tipografica») sorta circa settant'anni fa per iniziativa dei Vallardi, dei Paravia, dei Pomba e che ha avuto fra i suoi presidenti — per ricordare uomini che sono sempre vivi alla nostra ammirazione e al nostro affetto — Emilio Treves, Piero Barbèra e Giovanni Beltrami, oltre che sugli elementi tecnici ed economici, che più direttamente interessano l'industria e il commercio del libro, ha portato il suo esame anche su altri elementi di carattere culturale, spirituale e politico nel senso più elevato della parola. Cionondimeno l'attività degli editori si svolge spesso fra l'indifferenza e talvolta attraverso un giustificato senso di

Roma: Il Congresso degli editori e librai italiani.
In prima fila: Il senatore Gentile, il comm. Severi in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione, il comm. Dettori delle Corporazioni.

diffidenza, fra il persistere di antichi preconcetti sulla funzione della editoria e della libraria, quasi che ancora oggi si potesse dire degli editori e librai quanto in un momento di cattivo umore ha detto Tommaso Carlyle: «certi bottegai che cercan cavar denaro dai libri di uno scrittore».

In questo periodo di rinnovata attività nazionale gli editori e librai hanno intensificato i loro studi e la loro opera per la risoluzione della crisi che travaglia la loro industria, e dànno con fervore il loro contributo a quella che si è convenuta chiamare la battaglia del libro.

La A. E. L. I., che nel dopo guerra aveva tenuto un convegno a Roma (1921) e successivamente a Firenze in occasione delle «fiere del libro» indette in quella città, ha tenuto nel giugno scorso una adunanza a Bologna, di cui il Congresso di Roma può considerarsi un seguito e un complemento.

Ma per il modo sia pure talvolta vivace ma sempre elevato con cui si svolse, per l'intervento di cospicue personalità, per le deliberazioni prese e per le discussioni suscitate anche all'infuori dell'ambito professionale, il convegno di Roma ha assunto un'importanza speciale, per cui merita di essere segnalato un po' diffusamente anche sulle pagine dell'Illustrazione Italiana che segue tutti gli avvenimenti di pubblico interesse.

Naturalmente non possiamo seguire i dettagli della discussione sulle diverse questioni all'ordine del giorno; dobbiamo limitarci ad una sommaria cronaca del Congresso, ravvivata da qualche impressione grafica, pallido saggio di un album illustrato, di là da venire, degli editori e librai italiani.

Il Consiglio della Presidenza della A. E. L. I. era completo nelle persone dell'ing. Antonio Vallardi, presidente, dell'on. Franco Ciarlantini, vice presidente (per gli editori), del prof. Pasquale Maglione, vice presidente (per i librai) e dell'avv. Carlo Marrubini, segretario generale dell'Associazione. Al banco della presidenza hanno preso posto il senatore on. Giovanni Gentile, ex ministro all'Istruzione, il sen. on. Vincenzo Morello, commissario generale della Società Italiana degli Autori, l'on. Racheli in rappresentanza della Confederazione Fascista del Commercio, l'avv. Dettori in rappresentanza della Federazione Fascista dell'Industria, il grand'uff. Severi in rappresentanza del ministro dell'Istruzione on. Fedele, il comm. Ciro Trabalza, direttore generale delle Scuole Italiane all'Estero.

Erano rappresentate al Congresso le più importanti aziende editoriali e librarie italiane: le Case Treves, Mondadori, Hoepli, Vallardi, Bestetti e Tumminelli, Ceschina, l'Associazione Libraria Italiana, la Editrice Libraria, la Editrice Italiana di Milano; Vigliardi-Paravia, Pomba, Bocca, Lattes, di Torino; Cappelli e Zanichelli di Bologna; Barbèra, Bemporad, Salani, Le Monnier, Alinari di Firenze; Staderini, Formiggini, Desclèe, Maglione di Roma; l'Imperia e Ricci di Genova; l'Editrice Libraria di Trieste ed altre di centri minori. Ed erano rappresentate la Società Generale delle Messaggerie Italiane e la «Saf» (Società Servizi Accessori Ferroviari), la nuova Società che gestisce le rivendite di giornali e di altre pubblicazioni nelle stazioni del Regno.

Al convegno degli editori non poteva mancare qualche autore, in veste sia pure di semplice «osservatore». Assistette assiduo alle adunanze, fra gli altri, Lucio d'Ambra, il quale si sorbì tutto quello di bene e.... di meno bene che gli editori pensano degli autori. Vi era, fra gli scrittori, anche Giuseppe Zucca, ma in veste di editore: l'autore di tante novelle, di impressioni di viaggio e dei «discorsi senza pudore», ha iniziato difatti, come editore, una Collezione di umoristi sotto l'insegna pagana di «Fauno Giallo». E in veste di editore è intervenuto al Congresso anche Curzio Suckert-Malaparte, il quale tende a portare nel campo editoriale il suo spirito combattivo di scrittore e di giornalista.

Al Congresso avrebbe dovuto partecipare anche Ugo Ojetti, che ha una riconosciuta competenza dei problemi dell'editoria, senonchè un malaugurato incidente gli ha impedito d'intervenire. Il Congresso, su proposta del dottor Tumminelli, gli ha inviato un saluto augurale.

Nel suo discorso-relazione, il Presidente della A. E. L. I. ing. Antonio Vallardi, che ha presieduto anche le sedute del Congresso, dopo avere rivendicate le benemerenze della classe, ha prospettato a larghe linee il compito dell'Associazione: attuazione di un regime di costanza professionale, resistenza al fenomeno dell'eclettismo che può portare solo a dissipazioni e a traviamenti del pubblico, già di per sè inesperto, e a sconfinamenti in determinati rami editoriali come per la produzione scolastica. E ha raccomandato agli editori una maggiore coerenza di programma, una più organica omogeneità di cataloghi e di collezioni. Egli ha affrontato la questione della crisi del libro — questione che ha dominato naturalmente tutto il Congresso. La crisi del libro, secondo il Vallardi, è crisi essenzialmente di diffusione. I due maggiori mezzi per raggiungere la diffusione sono la stampa periodica e la modica spesa di trasmissione.

«Sulla necessità della diffusione del libro italiano all'estero» ha riferito ampiamente l'on. Ciarlantini, scrittore-editore, che su talune questioni inerenti all'editoria ha fatto sentire la sua voce anche alla Camera.

Egli ha osservato che per una maggiore diffusione del libro italiano all'estero si possono avanzare allo Stato alcune richieste: facilitazioni di tariffe, istruzioni speciali ai nostri consoli, creazione di scuole di lingua italiana nel maggior numero possibile di paesi, facilitazioni per esposizioni del libro e per la fondazione di agenzie librarie.

«Sulla diffusione del libro italiano» ha riferito l'editore Mondadori, il quale ha fatto rilevare che la crisi libraria è un fenomeno generale manifestatosi in tutti i paesi che sono stati coinvolti nel grande conflitto internazionale. Certo la crisi è più evidente nei paesi in cui la percentuale dei lettori è più bassa. In Italia il consumo della carta per ogni individuo è di quattro chilogrammi all'anno, mentre in Inghilterra è di settanta chilogrammi. Il Mondadori ha affermato che della crisi editoriale sono colpevoli un po' tutti: autori, editori e librai. Ma, secondo lui, la colpa maggiore risale agli editori, i quali hanno il malvezzo di imitarsi a vicenda senza cercare di specializzarsi e di singolarizzarsi e non sanno sempre disciplinare la produzione.

Sul problema del libro hanno interloquito diversi congressisti e anche il rappresentante del Ministero dell'Istruzione comm. Severi, il quale, dopo avere esposto quanto la Minerva ha fatto finora per la diffusione del libro all'estero, ha rilevato come questa sia subordinata alla nostra emigrazione intellettuale e ha ricordato al riguardo l'azione svolta dall'on. Gentile per favorire tale emigrazione.

On. Racheli

Vallardi

On. Giaslantini

Maglione

L'ing. Rignano, presidente dell'Anonima Libraria Italiana, ha espresso l'opinione che se la diffusione all'estero interessa tutta la vita della coltura nazionale, la risoluzione della crisi attuale possa ottenersi anzitutto all'interno. La diffusione all'estero dovrebbe esser fatta non presso gli emigranti, ma tra le classi intellettuali straniere.

Il comm. Bemporad ha proposto la costituzione di un consorzio di editori e l'istituzione di vari centri di depositi consorziali.

Curzio Suckert afferma che la diffusione del libro è subordinata alla diffusione della cultura. Cita l'esempio della Francia, dove gli editori hanno continui aiuti dallo Stato. È scettico circa l'azione dei Consoli a favore della propaganda e circa l'emigrazione intellettuale, la quale, più ancora di quella manuale, trova chiuse le porte all'estero. Egli propugna l'intervento dello Stato, indifferente durante i passati Governi, affinchè con sovvenzioni agli editori, con miglioramenti agli stipendi dei professori, con l'apologia e la propaganda all'interno e all'estero delle opere di cultura, favorisca l'incremento della cultura stessa.

Il dott. Tumminelli conviene che la diffusione del libro italiano all'estero più che agli editori spetta alla nazione: il problema perciò va risolto nazionalmente a mezzo delle Corporazioni degli editori.

*

Tutti gli oratori hanno auspicato la revisione delle tariffe postali e specialmente di quelle ferroviarie, tema codesto sul quale ha riferito il Segretario Generale della A. E. L. I., avv. Marrubini.

Il Governo Nazionale, per la spedizione postale dei libri all'interno, ha provveduto con una tariffa speciale, ma rimangono però, gravissimo impaccio per la diffusione della coltura e della lingua italiana, le elevatissime tariffe per l'estero. L'applicazione della Convenzione Postale Universale di Stoccolma del 1924, alla quale del resto l'Italia ha aderito, potrebbe alleviare l'onere della spedizione dei libri all'estero.

Bemporad

Tumminelli

Se da parte dell'amministrazione postale si vide la necessità di concedere qualche riduzione di tariffa nella spedizione dei libri, da parte dell'amministrazione ferroviaria nessuna concessione speciale fu accordata al libro, per modo che le tariffe ferroviarie risentono tuttora a questo riguardo dei criteri coi quali fu stabilita la tariffa-base, molti ma mo'ti anni fa, allorchè il libro era considerato nè più nè meno di un articolo di lusso. Ai libri stampati è applicata una tariffa ferroviaria fra le più alte, precisamente quella che si applica alle merci più ricche, quali le pelliccerie come ermellino, *chinchilla*, zibellino, le pelli dei rettili e dei pesci, i lavori di ebanisteria, ecc. La spedizione di libri da Milano a Roma costa poco meno di cinquecento lire per tonnellata, quasi la stessa somma della spedizione di una tonnellata di seta sullo stesso percorso.

Tra le merci librarie che pagano alte tariffe vi sono anche i «libri non stampati». Che siano i manoscritti di autori inediti?

Un'altra causa che ostacola grandemente la diffusione del libro è rappresentata dalla «tassa scambi», la quale, applicata nell'attuale misura, costituisce per il commercio librario un gravame sproporzionato e insopportabile. Invece che la «tassa scambi» si chiede che al libro sia applicata la «tassa minima» che è applicata alle materie prime e al vino.

Il Congresso ha discusso a lungo anche sulla «disciplina del commercio librario», relatore il prof. Maglione, oratori parecchi congressisti, con qualche schermaglia tra editori e librai, conclusasi con l'approvazione del «codice degli usi di commercio», attuazione d'una vecchia aspirazione della classe, che andrà in vigore col 1.° gennaio 1927.

A conclusione delle discussioni in merito alla crisi del libro all'interno e all'estero venne approvato un ordine del giorno, in cui si dice che «gli editori e librai, constatato che la diffusione del libro italiano è problema nazionale che non può e non deve essere risolto esclusivamente dagli editori, ma che riallacciandosi al problema della valorizzazione della cultura italiana nel mondo rientra nella magnifica funzione del regime fascista, chiedono che il Governo stesso voglia avocare a sè il problema, e accogliendo le richieste che saranno a suo tempo presentate dagli editori, risolverlo con energia fascista, giovandosi della classe editoriale libraria inquadrata nel vecchio e in nuovi organismi e, animati da vero spirito di disciplina, si mettono fin da oggi a disposizione».

Giacchè, in omaggio alle nuove disposizioni della legge sindacale, gli editori saranno inquadrati nella Confederazione dell'Industria e i librai in quella del Commercio. La A. E. L. I., come associazione di fatto, continua ad esistere con compiti che saranno convenuti fra essa e le due Confederazioni degli editori e dei librai.

Verso la fine del Congresso — che si è iniziato con un saluto e si è chiuso con applausi all'onorevole Mussolini, il cui amore per la coltura del popolo dà garanzia che i voti espressi non saranno vani — ha preso la parola l'onorevole Gentile per compiacersi dello spirito di concordia che ha animato i congressisti. Egli, con la sua riforma scolastica, può essere stato costretto ad urtare interessi privati, ma è lieto di poter manifestare la propria adesione ai propositi deliberati dal Congresso degli editori, di cui riconosce grandi meriti verso la coltura italiana. «Quanto alla questione della diffusione del libro all'interno occorre — egli dice — combattere la tendenza delle famiglie che per la coltura dei propri figli attendono tutto dallo Stato: occorre suscitare l'amore al libro.»

I libri costano troppo! Questo è il lagno generale delle famiglie. Ma il libro — si è osservato — è una delle poche merci il cui prezzo non è aumentato in proporzione della svalutazione della moneta e del prezzo degli elementi costitutivi delle pubblicazioni. L'importo dei libri scolastici in un anno è certamente di gran lunga inferiore alle spese che le famiglie sopportano per il cinematografo e per le partite di boxe!

Conclusione. Per la risoluzione del problema del libro occorre l'opera concorde dello Stato, delle nascenti organizzazioni sindacali, della stampa e un po' anche del pubblico, che deve abituarsi a considerare il libro non come un accessorio, ma come elemento essenziale della vita dello spirito.

Giovanni Biadene.

Mondadori

Barbera

Marrubini

Suckert

La Mostra degli Artisti Milanesi.

Andiamo a questa Mostra a cuor sereno; senza grave cipiglio di critici nè bramosi di scoperte; paghi di ritrovarci nel tepore conosciuto d'un quieto focherello famigliare. C'è oggi ancora un'arte lombarda? Non sarò io che vorrò qui indagarlo nè asserirlo, come non penso che pretendano a tanto questi puri ed autentici artisti milanesi

G. Palanti. - *Donna russa.*

che la « Famiglia Meneghina » ha radunato nelle sale della Permanente. Mi piace anzi credere ch'essi piuttosto abbiano voluto come riconoscersi e contarsi, senza superbe pretensioni e magari col proposito d'accingersi a nuovi voli, ma più con la segreta nostalgia di chi vuole scrutare ancora una volta e più a fondo e quasi fermare il volto della propria razza, che lo scorrere incessante della vita trasfigura ogni giorno.

E, se non un'arte ancora oggi tipicamente lombarda, ne ritroviamo pur sempre taluni aspetti inestinguibili. Vaghezza di forme che si perdono in fondi vaporosi, grazie femminili, poesia d'ombre e sfumature, intimità

C. Rapetti. - *Ritratto.*

casta di mezze tinte, armonia di colori che non stridono ma si compongono in sordina, dolcezza di affetti: il potere di quest'arte, pur nelle sue parvenze mediocri, è ancora quello di schiudersi come una soglia da cui vaporino suggestioni occulte: quello di suscitare e prolungare in noi una successione di forme cangianti e indefinite. Così dura la sua espressione fedele. Come dura il volto benevolente della città che la nutrisce. O grigio crepuscolo autunnale, misteriosa disparizione della città nella notte, quando ancora il Naviglio raccoglie, tra lividori opachi, le ultime luci vaganti! Sì, qualche cosa d'insopprimibile viene dal sembiante di questa terra, dal fondo di questa razza, dalla lontananza del suo passato. Inaugurandosi la Mostra, Raffaele Calzini, milanese purissimo, lo ha bene affermato: « Dentro questi spazii di tempo fino alla nostra sensibilità, fino alla duttilità della nostra mano, o pittori, o scultori, gli intervalli sono più apparenti che reali. I nostri occhi amano i colori, prediligono i chiaroscuri che appassionarono i pittori del nostro passato.... »

E qui l'anima lombarda si manifesta principalmente in quelle forme che aveva assunto con l'impressionismo verso la fine del secolo scorso. Lo spirito di Ranzoni e Cremona, di Carcano e Grandi tiene ancora la più parte di questi epigoni. Perchè bisogna pur dire la verità. Non ci si può nascondere che siffatti modi sembrano molto spesso piuttosto sopravvivere che non vivere di vita loro propria: pigramente abbandonati ad una maniera indulgente e convenzionale. In molti di questi pittori, da Giuseppe Palanti all'Andreoli, al

P. Scapardini. - *Ritratto di giovane bolognese.*

Cazzaniga, al Mantovani, al Pobbiati, allo Zambelletti, al Solenghi, e via dicendo, non sentiamo altro più che una certa abilità e destrezza, e se volete anche gusto, in congegnare queste forme stanche ed abusate, ma non mai lo sforzo di ravvivarle con ricerche e sentimenti personali.

Gli anziani almeno possono rimanere con legittimo orgoglio sulle posizioni che si son da soli conquistate ancorchè ne sembrassero superate: e però ci godiamo tuttavia la pittura di Leonardo Bazzaro, che nel quadro *Alla Riva* trova ancora un effetto patetico ricavato con vivezza di colore e forza di chiaroscuro: e così vediamo volentieri un vec-

Carlo Prada. - *La Rocca di Spoleto.*

Aldo Carpi. - *La dama e la rosa.*

LA MOSTRA DEGLI ARTISTI MILANESI

C. Cazzaniga. - *Mio figlio gioca.*

Pietro Bouvier. - *«I mè pennèj».*

E. Boninsegna. - *Mamma e bambina.*

Leonardo Bazzaro. - *Alla riva.*

Attilio Pusterla. - *Le cucine economiche.*

A. Prendoni. - *La piccinina.*

ROBERTO BORSA. - *Trabaccoli nel porto.*

FORTUNATO ROSTI. - *La cupola di San Lorenzo a Milano.*

chio ritratto di Camillo Rapetti, notevole per carattere e larghezza d'impostatura. Pietro Bouvier invece sta da solo. A ottantadue anni cotesto pittore dimostra tuttora la sua lucidità puntuale e scrupolosa: coetaneo al Ranzoni e al Carcano, si può dire che sia vissuto in margine al rivolgimento pittorico del tempo suo, fedele alla sua minuzia delicata e diligente di pittore di genere. Non c'è da trasecolare dinanzi alle opere che espone, alquanto fredde e fotografiche, ma nel *Campo dei Fiori* è pure una tranquilla e luminosa poesia. Notevole per certo carattere che inaspettatamente risponde a taluni tentativi moderni, quantunque dipinto quarant'anni fa, è il quadretto di Carlo Bozzi. E ancora Lodovico Cavaleri e Riccardo Galli si mostrano in aspetti conosciuti.

Ma non manca tuttavia fra i più giovani chi, pur seguitando la maniera, s'ingegna d'introdurvi qualche nota più viva, rinfrescandola con più recente osservazione. Cito Roberto Borsa, Giovanni Sirombo, Pietro Rimoldi, Alessandro Cattaneo, Savino Labò che mostra una *Grigna meridionale* di pittura salda e corretta. Fortunato Rosti progredisce: osservatore attento e misurato, largo nel comporre e giusto di tono, benchè superficiale in qualche parte, rivela un sentimento genuino e particolare delicatezza nel variare tinte grigie brune e verdastre. Cesare Fratino dipinge alcuni begl'interni con larghezza fresca e spontanea. E segnalo ancora la nuda di Vittorio Gussoni, un ritratto aggraziato di Paolo Mezzanotte, il sodo autoritratto di Remo Taccani, e la delicata *Porta Volta* di Alcide Campestrini. Dipinto con amore, freschezza e sincerità, mi pare ancora lo *Stagno montano* di Pompilio Seveso; e un po' troppo morbidi e patetici i paesi di Gigi Comolli.

Alla fine vediamo quelli che vanno avanti con modi più originali. Di Aldo Carpi, il quale benchè esponga opere di minor conto, figura sempre da par suo, discorrerò più a lungo prendendo occasione dalla sua mostra per-

C. RAVASCO. - *Le Parche.*

sonale di questi giorni. Segnalerò invece i dipinti di Pietro Scapardini che ha una sua maniera affettuosa e composta, e, sopra tutti, il *Paesaggio* dov'è una gravità semplice e poetica. Ugo Piatti, sebbene indulga sempre un tantino all'arcaismo, mostra due paesi di sapore ingenuo e delicato; troppo oggettivo, tagliente e fin troppo esperto, mi pare al contrario il Battaini.

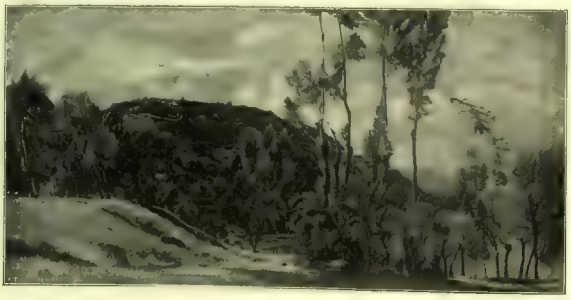
Come l'osservazione diretta del vero possa essere invece meglio e più efficacemente intesa, sta qui a dimostrarlo Carlo Prada, il quale va rassodandosi ogni volta più e mostra nella *Trebbiatura* un paesaggio d'intonazione sobria ma pure suffuso d'una serenità dolce e solenne. Chiudo con Siro Penagini. La sua *Natura morta* è soda, squillante: con la luce fermata in blocchi luminosi; e l'*Agostano* è per me il quadro più attraente della mostra. Ben costruita e composta, anche se debole in primo piano, arguta nel segno, frizzante di toni verdi argentini, quest'opera è insieme decorativa e poetica, fantasiosa e musicale: aperta e piena di lusinghe come un giardino incantato e favoloso.

E ancora tra le forme morbide e vanescenti, aneddotiche e pittoresche del vecchio impressionismo lombardo, ci ritroviamo entrando fra gli scultori. Orazio Grossoni, Achille Alberti, Egidio Boninsegna, Attilio Prendoni, Michele Vedani, Franco Bargiggia, e altri che tralascio, vivono ancora tutti in quel piccolo mondo verista e borghese; ripetono le loro figurine tenui, garbate e sentimentali. Rimane sempre degno di maggior considerazione il vecchio Ernesto Bazzaro il quale mostra pur anche tratti di plasmatura potente. Se ne distaccano, alla fine, Giannino Castiglioni che nella *Deposizione* dà a vedere una certa cura della composizione; e Cesare Ravasco con un altorilievo, *Le Parche,* dov'è sobrietà, compostezza e larghezza di modellatura.

L'arte decorativa è rappresentata dalle stoffe sempre variate piacevoli e gustose di Rosa Giolli Menni.

PIERO TORRIANO.

E. BAZZARO. - *Caporetto.*



SIRO PENAGINI. - *Agostano.*

NOTE DI MEDICINA: LE VITAMINE

Alla fine dello scorso secolo la fisiologia dell'alimentazione sembrava fissata, almeno nelle sue grandi linee, in una forma definitiva. In base a ricerche in gran parte sperimentali i fisiologi erano giunti alla conclusione che l'ufficio degli alimenti rispetto alla conservazione degli organismi fosse esclusivamente di natura materiale: gli organismi per vivere hanno bisogno, si diceva, di un *tot* di energia, e il substrato materiale di quest'energia viene fornito dagli alimenti in forma chimica, venendo poi elaborato dai singoli organi: data la legge della conservazione della energia, ciò che fanno gli alimenti è d'apportare all'organismo tanta energia chimica quanta è quella di cui esso ha bisogno per funzionare regolarmente; e nulla più. È chiaro che in questo modo la fisiologia dell'alimentazione diventava un capitolo della chimica; e gli scienziati d'allora si congratulavano fra loro e, sembrava, ben a ragione, di essere riusciti a semplificare in tal modo la dottrina di una delle funzioni della vita non solo più importanti, ma anche più complesse e tipiche.

Ma da questo stato di tranquillità invidiabile sono venute a toglierli certe constatazioni che un medico coloniale olandese, Io Eijkman, ha pubblicato nel 1897 a proposito di una malattia che faceva strage in certe popolazioni dell'estremo Oriente, il *beriberi*. È questa una terribile e strana malattia che si manifesta con disturbi assai varii dello stato generale e dei nervi, provocando non di rado la morte. La causa del *beriberi* era stata cercata invano nei più diversi campi della patologia allorchè l'Eijkman scoprì che esso si sviluppa solo negli individui nutriti esclusivamente, o quasi, con riso brillato. E poichè la brillatura non conferisce al riso alcun potere tossico, e d'altra parte non sottrae ad esso dell'energia chimica, si doveva concludere che esso lo priva di qualche attività ancora ignota ma d'importanza vitale.

Le constatazioni dell'Eijkman hanno suscitato naturalmente un grande interesse, tanto più che sulla base della nuova concezione diventava ben più facile l'interpretazione di altre malattie, che apparivano in dipendenza di errori dell'alimentazione pur essendo ancora ignota la natura di questa dipendenza: tipica fra esse lo scorbuto.

Molti scienziati cercarono dunque subito di determinare a quali sostanze fossero dovute azioni tanto importanti. Uno dei primi ricercatori, il Funk, coniava intanto per esse il termine significativo di *Vitamine*, col quale sono oggi comunemente designate.

Per lungo tempo gli studiosi si occuparono soltanto di questo lato del problema. Si indagò la distribuzione delle vitamine nei diversi alimenti; in base agli esperimenti sugli animali se ne distinsero tre gruppi dotati di azioni diverse: la *vitamina A* o antirachitica, la *vitamina B* o antineuritica, la *vitamina C* o antiscorbutica (così denominate dalle malattie alle quali dà luogo la insufficienza — nel regime — di questa o quella di esse).

Inoltre si precisarono sempre meglio le azioni possedute dalle vitamine e si dovette ammettere a un certo punto che esse collaborano a tutte le funzioni vitali, o in qualità di stimolatrici, o in qualità di regolatrici: nessuna conservazione dell'armonia fra le diverse fasi dell'assimilazione dei prodotti nutritizi e della rinnovazione dei tessuti, nessuna normalità nel decorso di processi così importanti come lo sviluppo del corpo del fanciullo e la gravidanza nella donna, nessuna possibilità di funzioni così importanti come quella del muscolo cardiaco o del sistema nervoso, centrale o periferico, senza l'intervento di queste preziosissime sostanze!

Ma per varii anni questi dati così numerosi e importanti non ebbero alcuna applicazione pratica.

Può sembrare oggi incredibile che gli scienziati si siano limitati per tanto tempo al lavoro sperimentale pur vedendo che la dottrina delle vitamine veniva di mano in mano in contatto con tutte le altre principali dottrine di fisiologia e di patologia. Gli è che tutti ritenevano che essendo le vitamine molto diffuse in natura nella maggior parte dei principali alimenti, fosse minimo il pericolo che l'organismo venisse ad introdurne in quantità insufficiente.

Questa opinione sembrava confermata dal fatto, che le malattie tipiche da insufficienza delle vitamine, le così dette *avitaminosi*, sono poche e rare.

Ma questo ragionamento peccava più volte per la base: cioè, in primo luogo, non è affatto vero che nel regime alimentare le vitamine siano sempre contenute in misura sufficiente. Già per l'adulto accade più volte che per una ragione o per l'altra il regime comprenda una varietà di cibi così ristretta che l'una o l'altra specie di vitamine vi è in difetto. E tanto più facilmente ciò accade per il bambino: infatti anche questi è legato a regimi molto uniformi; per di più l'allattamento costituisce un periodo assai critico perchè il latte (non escluso il latte di donna) è relativamente povero in vitamine (notisi che il bambino viene al mondo già con una certa

Dott. Giovanni Lorenzini
pioniere della vitaminologia.
(Da un quadro del pittore Landi)

quantità di vitamine presenti nei suoi organi, quantità però prontamente esauribile), e ciò mentre son proprio i processi dell'accrescimento del corpo quelli pei quali l'azione stimolante e regolarizzatrice delle vitamine è massimamente necessaria.

In secondo luogo, se è vero che le avitaminosi tipiche sono rare, son tutt'altro che rare le avitaminosi atipiche, nelle quali si hanno disturbi del tipo attenuato, se pure ostinati e di un'entità alla lunga tutt'altro che trascurabile.

Si tratta di malattie che, pur potendo colpire gli apparecchi più diversi, danneggiano sopratutto nei bambini le funzioni della nutrizione generale e dello sviluppo, negli adulti il tono del sistema muscolare e l'armonia delle funzioni nervose, risultandone così per gli uni specialmente il quadro dell'atrofia e del rachitismo, per gli altri il quadro della nevrastenia.

Per l'istituirsi di queste malattie, così dette *avitaminosi fruste*, basta che ad un errore relativamente lieve del regime alimentare si associ uno stato di stanchezza delle funzioni digestive o del tono organico in generale: infatti in queste circostanze l'organismo diventa incapace di assimilare le vitamine presenti nel cibo ovvero di utilizzarle, e quindi risente i danni dell'assenza delle loro azioni pur essendo esse presenti nel regime alimentare in quantità ancora apprezzabili.

Si vede dunque che il problema delle *vitamine nella patologia* è tutt'altro che lieve, poichè, a differenza di quanto si pensava un tempo, le condizioni in cui possono insorgere i disturbi delle avitaminosi, sono tutt'altro che rare.

Naturalmente chi dice problema di patologia dice insieme problema di terapia, perchè là dove esiste una imperfezione fisica o una malattia sorge subito pel medico il cómpito di curarla e guarirla. Si vede dunque che mentre nei primi tempi della scoperta delle vitamine è prevalso l'interessamento pel modo in cui esse sono rappresentate nella natura, e per le loro azioni fisiologiche, ultimamente si è acceso l'interesse anche pei disturbi, che vengono provocati dal sospendersi di queste azioni, e pei modi atti a curarli.

Dell'ampliamento e del rimaneggiamento radicali, che ha così subito la dottrina delle vitamine, il merito spetta in prevalenza a studiosi italiani. Sono studiosi italiani che hanno specialmente rintracciato le eventualità, per cui certi regimi alimentari risultano insufficienti in fatto di vitamine od anzi risultano tali persino certi cibi che comunemente di vitamine sono assai ricchi (Lorenzini); sono studiosi italiani che hanno identificato e minutamente descritto le principali forme delle avitaminosi fruste, sia nei bambini, sia negli adulti (Mancini, Giuffré, Modigliani, Cattaneo, Tronconi); sono studiosi italiani che hanno accertato l'importanza, che nella produzione di queste forme hanno le alterazioni dell'apparecchio digerente e quelle dello stato generale (Carra).

Ed è uno studioso italiano che, oltre ad aver fornito a questa seconda fase della dottrina delle vitamine numerosi contributi di essenziale importanza, ha dato di essa la formulazione scientifica più netta e la soluzione pratica più completa. È questi il dottor Giovanni Lorenzini di Milano. In una pubblicazione dal titolo *Théorie des vitamines* egli ha esposto in un modo impeccabile lo stato odierno del vasto problema delle vitamine quale l'abbiamo or ora schizzato ed ha sottoposto ad una sottile analisi le concezioni delle varie scuole dimostrando che fra esse, quelle della scuola italiana presentano la maturità maggiore. Inoltre egli ha determinato con precisione la parte che spetta alle vitamine nella terapia. Come è detto assai bene nella lusinghiera prefazione dettata pel suo libro dal grande fisiologo Charles Richet, *ce livre donne une idée exacte de ce qui a été fait et permet de prévoir tout ce qui est à faire encore.*

D'altra parte il Lorenzini ha ottenuto di ridurre le vitamine in una forma così concentrata e pura che scompaiono in tal modo tutte le difficoltà inerenti all'assorbimento e all'utilizzazione delle vitamine alimentari. Questo scopo, che realizza lo sfruttamento completo di tutte le azioni stimolanti e regolatrici di queste sostanze, dal Lorenzini fu raggiunto lungo le linee di un tecnicismo superiore, elaborato per la massima parte nell'*Istituto Biochimico Italiano*, da lui fondato ed organizzato con criterii affatto originali.

Il progresso che le vitamine isolate dal Lorenzini costituiscono nel campo della terapia di molti stati morbosi dei bambini e degli adulti, è documentato anzitutto dai risultati costanti che hanno ottenuto con esse clinici numerosi. Ma della serietà e solidità dell'enorme lavoro di ricerca, su cui quel progresso si basa, è prova precipua il fatto, che l'attività delle vitamine isolate dal Lorenzini può venire controllata ad ogni istante anche con saggi diversi, severissimi, di fisiologia e di biochimica. In questo modo la coincidenza dell'indirizzo terapeutico, cioè pratico, coll'indirizzo scientifico, cioè teorico, viene documentato costantemente. È questo, giova notarlo, un caso estremamente insolito, nel campo delle applicazioni terapeutiche, dove purtroppo le concezioni scientifiche o sono del tutto sostituite dal semplice empirismo o vengono utilizzate solo in primo tempo come un punto di partenza, destinato a diventare poi sempre più lontano e indistinto.

Dottor J. Ruppoli.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Cairo: Il maresciallo Cadorna, col ministro d'Italia marchese Paterno, dopo la messa solenne celebrata in onore del Re dai frati francescani della Missione dell'Alto Egitto. *(Fot. Peter Zachary)*

Varsavia: L'11 novembre, nell'anniversario della restaurazione dell'indipendenza polacca, il maresciallo Pilsudski passa in rivista le truppe della guarnigione. *(Fot. Sieratowicz)*

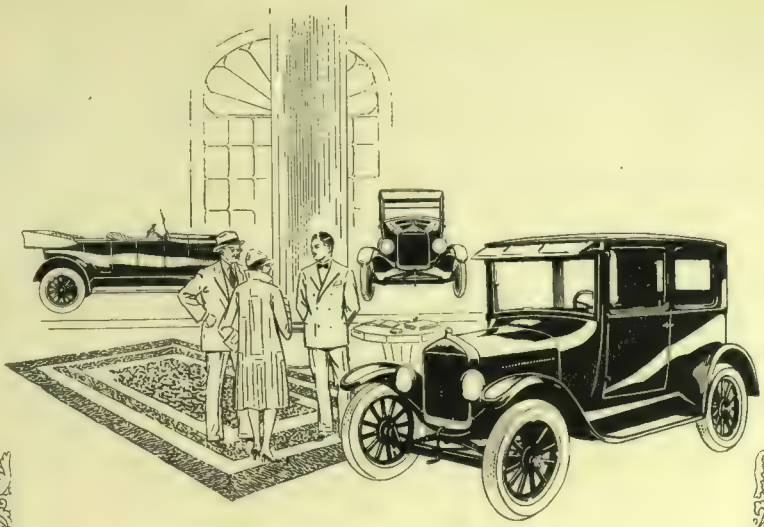
Il ministro degli affari esteri turco, Tewfik Ruchad bey, che si è incontrato con Cicerin a Odessa.

Il colonnello Macia, capo del complotto di Perpignano, recentemente arrestato a Parigi.

Il prof. Perrin, membro dell'Accademia di Scienze francese, che ha ricevuto il premio Nobel per la fisica.

Napoli: La motonave *Orazio*, recentemente varata nei cantieri di Baia. *(Fot Carbone)*

La lapide ai Caduti del 2° Battaglione Pontieri inaugurata in questi giorni a Verona.



Scegliete dopo aver controllato

Non lasciatevi impressionare da consigli interessati o da preconcetti infondati. Osservate le ultime creazioni Ford, chiedetene notizie e prospetti, fate voi stesso una prova della vettura e controllate i risultati.

Vi persuaderete che gli ultimi modelli Ford si caratterizzano per l'estrema comodità e la distinta eleganza delle carrozzerie alle quali vanno unite le ben note qualità di robustezza e d'economia.

Per chi desidera un'automobile di fiducia, adatta sia per città che per turismo, resistente a qualunque prova anche su strade cattive e di montagna, la convenienza della Ford è indiscutibile.

Quattordici milioni di veicoli Ford messi in circolazione fino ad oggi ne sono la conferma evidente.

Il completo assortimento di pezzi di ricambio in deposito presso tutti i Rivenditori Ford esclude le lunghe soste in officina, assicurando la possibilità di riparazioni immediate.

Spider 2 posti

Visitate oggi stesso uno dei 250 Rivenditori Italiani Ford.

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

L'ORCHIDEA, NOVELLA DI LINO MÀSALA

Il rombo del motore aveva nella salita violenti liberi scoppi di rabbia che Silvio Peluffo gli invidiava, assillato com'era tutta la mattina dalla sua interna angoscia che egli riusciva appena a dissimulare, ora con un sorriso, ora con un verso cantato con voce un po' afona.

Ad una svolta, il mare di Baia, azzurro ed aperto, si spalancò tranquillo nell'ora meridiana, sotto i loro occhi.... Il cielo verdolino che la luce viva faceva impallidire come un volto stanco, incoronava magicamente le riviere fiorite e le alte montagne, più grandi, più solenni innanzi a quel mare dal largo orizzonte....

> Cielo di Baia e Sorrento,
> cielo per ali leggere;
> si leva un poco di vento
> sulle fiorite riviere....

Jack tirò fuori dalla tasca il suo inseparabile Baedeker, cacciandovi dentro il naso. Allora Hertha, d'improvviso, fissò negli occhi Silvio e muovendo appena le labbra gli mormorò: — Mio! mio! mio!

Silvio le rispose con un muto gesto di disperazione: — L'Acheronte!

Rapidamente con uno scoppio di consonanti rumorose e di aspirali singhiozzanti, Jack lesse sul Baedeker lo stato di servizio dell'Acheronte.

Hertha scelse una sigaretta che Silvio le aveva offerto (ne scelse una anche Jack senza che Sivio gliela avesse offerta) l'accese e ne aspirò una boccata che soffiò con rabbia sulla spalla di suo marito.

L'Acheronte, sotto il cielo adombrato di piccole nubi fatte veloci dal maestrale, schiumava, scintillava vivo come una lucertola, tutto occhi, tutto code. Le rive erano deserte; un po' annebbiate come sonnecchiassero. Uno straccio di vela sporca sotto il vento, faceva un rauco rumore infernale.

— Qui si possono mangiare le ostriche, il Baedeker nota: « ostricultura ». Si possono dunque mangiare le ostriche, prego, scendiamo!...

Le ostriche invece non si lasciarono mangiare perchè si trovavano in stato di incubazione e non intendevano offrirsi ad una prematura morte.... Jack, quando il custode glielo disse, quasi non ci credeva: il Baedeker infatti non faceva notare che in qualche stagione dell'anno le ostriche potevano anche ribellarsi alla volontà degli anglosassoni!

Fecero una magra rapida colazione in un *restaurant* che odorava di vento e di mare e lasciava penzolar dalla parete uno specchio color d'acqua stagnante, dove i volti apparivano lontani e pallidi come visioni d'oltre tomba.... Il pane era secco e arido, l'acqua torbida e pesante. Jack, accendendo una sigaretta, disse soddisfatto:

— Si deve mangiare così; quando s'ha molto da camminare è bene esser leggeri.... Voi latini sarete della gente superba quando dimenticherete l'Artusi e il Casanova.

Silvio Peluffo, per il quale l'angoscia andava sempre accompagnata alla fame, si sentiva pian piano trascinare in fondo in fondo al gorgo lento ed opaco della disperazione.... Jack tratto tratto l'osservava dietro i suoi occhiali lucidi, cerchiati di tartaruga, che lo facevano somigliare ad un *clown*. Hertha invece riusciva a dissimulare il suo disappunto con un incalzare di sorridenti domande infantili. In fondo, chi sa quel supplizio di Tantalo che da tre giorni, da quando il suo giovine amico era arrivato a Napoli, Jack imponeva loro con la sua assidua presenza, col sistematico interporsi nei loro discorsi, nei loro progetti, drogava acremente il suo desiderio d'amore. Questo pensava esasperato Silvio Peluffo, fissando la morbida bocca della donna, i suoi biondi capelli leggeri e impalpabili che, vaporando dall'orlo del rosso cappello, le illuminavano il volto sottile....

— Hertha — le disse il giovane rabbiosamente — buttate nell'Acheronte quella vostra orchidea.... non vedete: muore di stanchezza, abbreviate il suo tormento....

— Prego, non dite delle cose cattive! — gli rispose implorante l'amica.

Jack gettò uno sguardo sull'orchidea.

— Sono i fiori più stupidi che io conosca, — commentò con molta serietà; — hanno una sensibilità da donna isterica. Per sfregio io li metterei sul cofano d'una macchina da corsa e li trascinerei, in estate, per le strade più polverose fino a farli morire di stanchezza.

— E quali fiori amate voi, Jack? — chiese sarcastico Silvio Peluffo.

— Io? Le viole....

— Ah, sì?

— Già, le viole, quando sono candide.... Prego, cameriere, il conto!...

Peluffo sentì d'odiare tutti gli Anglosassoni.

— *Allons!*... — disse Jack, e come pentito ripetè energicamente in inglese: — Andiamo! voglio salire a piedi fino all'acropoli, tu non sei stanca, Hertha! — disse come chi non aspetta repliche.

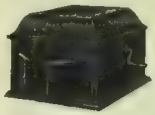
— Immàginati, caro!

— Aspettateci qui, *chauffeur!*... — E presa sotto braccio la moglie, s'incamminò col suo passo duro e pesante da *tank* in marcia.

❦

Man mano che Silvio Peluffo precipitava giù, giù in fondo, Jack si faceva sempre più amabile coi suoi compagni! e riuscì a fare dell'*humour* comprensibile anche ad occhio nudo. Giunto in alto sull'acropoli, sul tempio d'Apollo, di fronte al risonante mare, diventò perfino sentimentale e, dimenticato il Baedeker, volle farsi fotografare dalla moglie insieme all'amico, con un braccio poggiato sulla spalla di lui.... Un'attenzione addirittura latina come egli stesso la definì.

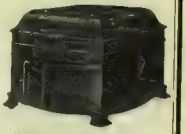
Peluffo, intontito dal sole, dal digiuno, dall'angoscia, sentiva pesare sulla fronte il dolore dell'universo. E da uomo di lettere qual era volle trarre il maggior utile possibile dal suo stato d'animo, e si compiacque



NUOVO GRAMMOFONO N. 103
Quercia scura L. 1800
Quercia chiara L. 1850
Mogano L. 1400

IL NUOVO
"GRAMMOFONO"
dalla marca di alta classe
"LA VOCE DEL PADRONE"

È un nuovo strumento: nuovo come concezione, nuovo come costruzione interna, nuovo come rendimento musicale.
Riproduce tutti i suoni di cinque ottave e mezza invece di quattro.
Le note basse sono messe in giusto rapporto fra di loro.
Il volume dei suoni è aumentato.
Vi è chiarezza è precisione in tutte le parti dello strumentale.
La dizione è chiara e naturale.
Sopratutto però, grazie ad un forte aumento delle note rese percettibili, tutti i toni hanno il loro giusto valore.



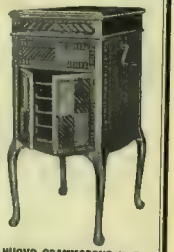
NUOVO GRAMMOFONO N. 126
Quercia scura L. 2500
Mogano L. 2700

NUOVO GRAMMOFONO N. 161
Quercia dorata L. 4400

NUOVO GRAMMOFONO N. 109
Quercia scura L. 1650
Quercia dorata L. 1850
Mogano L. 1900

INCISIONE ELETTRICA
FRUSCÌO NULLO

NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Quercia scura L. 2200
Mogano L. 2400



NUOVO GRAMMOFONO N. 511
Quercia scura L. 6800
Mogano L. 7500

In vendita nei Regno presso tutti i migliori negozianti del genere e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele 39 (lato T Grossi)
TORINO - Via Pietro Micca, 1
ROMA - Via Tritone, 89 Negozio esclusivo per Roma

Gratis cataloghi e listini mensili.

LA VOCE DEL PADRONE

di alcuni aforismi trascendentali sull'amore, sulla vita e sulla morte. Ma gli venne in mente che i pensieri quando nascono nel nostro cervello sembrano circondati da un'atmosfera sublime — come uccelli nell'atto del volo — ma appena fissati sulla carta diventano subito d'una banalità desolante. Uccelli imbalsamati. Sconsolato pensò che la vita non val la pena di viverla nè d'interpretarla. Hertha intanto lo vigilava con occhi dolci e melanconici.

Riuscì a mormorargli: — Coraggio, questa sera verrò da te.

— Domani, domani tu partirai.... — le rispose il giovine convulso.... E quella parola domani gli parve facesse intorno a lui per la campagna vasta, sul mare infinito, una solitudine eterna.... Domani, ecco, se ne sarebbe andata *per sempre?... per sempre....* Non l'avrebbe vista più.... Ella avrebbe ripreso il suo posto nel suo mondo a lui ignoto, sarebbe diventata di nuovo la moglie del direttore dell'Universal Bank di New York. Gliela avrebbero contesa le amiche e gli amici, gli amici americani: Johnson Sachssei, Miss Alina, Francisco Garrita.... Tutte persone che gli erano ormai famigliari come i protagonisti delle *films* d'oltre oceano.

Domani l'Apocalisse! Tentò di spostare la prospettiva, riducendo tutti quegli elementi tragici ai minimi termini d'una terrestre avventura finita con la partenza d'un transatlantico, ma non vi riuscì.... Tentò d'allontanare tutto in un'atmosfera d'umorismo, pensando di scriverne un amaro romanzo tutto pervaso di fini ironie.... ma il desiderio della donna gli urlava dentro con una voce che dominava tutte le altre.

— L'amo, non potrò vivere senza di lei. — E le strinse il braccio nudo, rotondo, figgendole le unghie nella carne. Poi piombò di nuovo in uno stato inerte dove affioravano pensieri isolati e immagini scomposte. Jack, approfittando dell'assenza del custode, si era soffermato un attimo per fotografare il tempio d'Apollo.

— Tu, tu uccidere mio cuore! — disse rapidamente Hertha al giovine, in italiano.

— Ma pensa, — le rispose lui, — pensa, è da Venezia che t'inseguo senza requie! di città in città, senza poter restare un'ora, un'ora sola con te.... Qui a Napoli, poi, qui a Napoli, da quando son giunto, neanche un attimo di respiro, nulla, una persecuzione asfissiante.... E domani parti! E domani parti! Non ci vedremo più, più....

Ella gli strinse il polso e si fissarono negli occhi.

Jack era tornato d'improvviso e li sorprese così, con le mani avvinghiate. Calmissimo chiese:

— Che c'è?

— Peluffo crede d'aver un po' di febbre!

— Già, — commentò sarcastico il giovane — una febbre da cavallo, da cavallo da piazza.

— Voi latini siete troppo impressionabili. Prendete una buona purga: novantanove volte su cento si tratta d'indisposizione di stomaco. Non vorrei proprio che vi ammalaste adesso durante la nostra traversata. Datemi retta, io ho sperimentato i fermenti lattici, provateli, quando ero giovane come voi soffrivo gli stessi sintomi.

Quando Jack incominciava a parlare, ipernutriva tutti come oche. E il tempo, il tempo non passava mai.

❦

Tornarono a Napoli quando discese la sera con vaghe tonalità d'acquerello. Una sottile emicrania perforava il cervello di Silvio abbrutito. Ora non rispondeva più agli amici che con qualche monosillabo.

Hertha soffriva visibilmente; una sofferenza sorda che induriva i suoi occhi così dolci in un'espressione cattiva. Jack invece diventava sempre più amabile, chiacchierino, umorista.

— Qui nel Baedeker viene caldamente raccomandato ai forestieri un celebre *restaurant* napoletano. Andremo a mangiare là! Conoscete questa strada, Peluffo?

E gli disse il nome d'una strada che il giovane non aveva mai sentito nominare.

— No!

— Voi latini non conoscete mai le vostre città!

— E voi non conoscete che le altrui! — gli rispose Silvio, secco; ma poi sorrise come uno spettro e aggiunse: — Del resto è più saggio.

Hertha reclinò il capo sul braccio e finse di dormire. Il fornello della pipa di Jack sprizzava nell'ombra notturna delle vivaci scintille che si perdevano nel vento della corsa. Con quegli occhiali cerchiati di tartaruga, quella pipa e quelle scintille, somigliava ad un preciso direttissimo americano.

Ma giunto a Napoli il direttissimo ebbe un'idea luminosa, congedò la macchina e disse:

— Andiamo a piedi; una passeggiata è raccomandabile prima di cena.

Hertha e Silvio ristupiditi non ebbero neanche la forza di protestare. Interrogando ora un passante, ora un vigile, ora una pianta di Napoli vasta come una tovaglia, trovarono finalmente il *restaurant* raccomandato dal Baedeker. Era chiuso. Jack, con un tono di risentimento bussò alla porta due o tre volte come un commissario di polizia. Una donnetta che sedeva all'uscio di un sottano sbucciando delle patate, gli disse:

— Piano, aho! Non vedete che è chiuso?

— Come chiuso? qui i *restaurants* chiudono alle nove?

— Questo è chiuso da un pezzo: è morto il proprietario.

— Quando?

— Da tre anni!

Hertha sbottò in una piccola risata feroce.

— Andiamo! — fece Jack imperturbabile. — Ne conosco un altro!

Silvio Peluffo era diventato passivo come uno specchio. Di minuto in minuto, senza rendersene conto, si sentiva allontanare dalla realtà, tutto gli diventava estraneo come se nessun rapporto lo legasse più a nulla.

Hertha, Jack! Una donna intorpidita dalla stanchezza, un uomo ossessionato da una mania fissa. Il Baedeker un terribile libro sibillino, scritto in una lingua sconosciuta, che spingeva gli uomini, ora qui, ora là, senza senso.

Nel *restaurant* numero due, dopo una pessima minestra, Hertha ebbe il torto di lamentarsene. Non l'avesse mai detto: Jack chiamò il cameriere, chiese il conto e:

— Andiamo, — disse. — Finiremo il pasto alla *Bella Spagnola*.

Alla *Bella Spagnola* si trattennero due ore.

Quando in seguito Silvio ricordava quella paurosa notte, rivedeva sempre una tovaglia bianca dove le posate d'argento avevano dei bagliori allucinanti da sole nel deserto. Dietro una bottiglia d'acqua, Hertha aveva deposto sul tavolo la sua orchidea, che, dietro quella specie di lente d'ingrandimento, agli occhi di Silvio era diventata mostruosa come una bestia da incubo notturno. Forse era anche l'effetto del vino di Procida; il vino faceva sempre scivolare Silvio Peluffo nei più orridi antri del subcosciente.

Ad Hertha, invece, diede una specie d'allegro delirio che le imbrillantiva gli occhi e i denti candidi, arrossandole le gote. Due o tre volte la donna cercò col suo piede il piede del giovane, ma egli la sfuggiva visibilmente stranito, quasi stravolto. Rideva qualche volta, ma d'un riso idiota, funereo. Ogni tanto trasaliva come assalito dal brivido della terzana: un gatto invisibile nell'ombra della strada aggrediva i nervi tesi del giovane con rauche urla umane....

L'orchidea, dietro la lente d'ingrandimento, diventava sempre più paurosa, assumendo proporzioni inquietanti.... Ora somigliava ad un gatto accovacciato con verdi occhi da strega, ora ad un leopardo dalla pelle fulva macchiata di nero e di giallo.... Ora ad un irriconoscibile volto umano, ermetico e ghignante dietro un paio di grossi occhiali cerchiati di tartaruga.... Peluffo si sentiva chiuso come nell'indissolubile groviglio d'una jungla.

Sorprese una frase che Hertha con un sorriso aveva rivolto all'olimpico Jack:

— Prego, caro, dammi una sigaretta!

Quel sorriso e quel *caro* esasperarono il giovane....

« Odiosa - pensò - civetta odiosa! » E l'avrebbe schiaffeggiata lì, innanzi a tutti.... Oh, poterla far soffrire, vederla piangere, piangere finchè le si fossero inariditi gli occhi....

— Forse siete un poco stanco? — gli disse Jack con grande dolcezza. — Andiamo a letto, noi domani dobbiamo levarci per tempo.

Silvio ed Hertha si trovarono un momento soli nel corridoio dell'albergo silenzioso.

Egli sperò di vederla cadere lì innanzi a lui, freddata come da una pugnalata, e la incalzò con delle amare parole feroci.

Ella barcollando s'addossò alla parete sbiancando.

Sopraggiunse Jack che sorridendo prese le mani del giovane ed iniziò la serie dei saluti, dei ringraziamenti, dei convenevoli del caso.

Un buon quarto d'ora dentro le grandi mani, umide e secche dell'americano: una prigionia insopportabile.

Venne la volta di Hertha che senza parlare gli offrì la mano da baciare e l'orchidea, la sua mostruosa orchidea.

Peluffo non aveva ora la coscienza di ciò che faceva: sorrideva d'un riso d'occasione, freddo e vuoto, con un'aria compita da attore balordo....

In fondo, chi sa perchè, egli non credeva più a tutto ciò che intorno a lui s'agitava: come fosse l'ombra d'un sogno, dal quale si sarebbe risvegliato con un pizzicotto.

— Addio!

— Addio!

— Buona notte!

— Buon viaggio!

Un inchino accompagnato da un colpo secco di talloni, poi gli occhiali di Jack, che prima d'entrare in camera sporse il capo fuori dell'uscio, per accompagnare un ultimo: — E grazie! — sonoro come uno starnuto.

Appena solo Peluffo, comprese immediatamente la sua solitudine. Ne fu atterrito, il baratro gli parve così profondo che si cacciò una mano in bocca mordendola per non urlare.

Mai più, mai più! Finito per sempre!

Corse alla sua camera, si buttò sul letto, non trovò le lacrime e si contorse come una serpe. Sentiva il suo cuore dibattersi in vani sforzi come un animale dentro le macerie della sua tana.

— Hertha! Hertha! — Nella sua fantasia ora tornavano con un senso disperato tutti quei piccoli ricordi che dànno il colore e il profumo ad una creatura: un modo di ridere, la linea d'un abito, una frase, un sorriso, un bacio. E tutto ciò era amaro di una amarezza insopportabile.

Come continuare a vivere ora?

Gli venne in mente un pensiero grottesco: quando abbiamo il mal di denti si ha la sensazione che ci debba accompagnare tutta la vita; poi un dentista con un colpo di tenaglia....

Già, il dentista; e decise così, d'improvviso.

Sedette al tavolo, scrisse due o tre lettere con una scrittura velocissima; ogni tanto dava in un mugolìo sordo, proprio come se un dolore fisico lo facesse spasimare. Quand'ebbe finito di scrivere, sul tavolo da notte depose la sua piccola rivoltella e l'orchidea, presso l'orchidea tre lettere. Allora trangugiò un bicchiere d'acqua; gli tremava la mano; una stanchezza mortale gli stroncava le reni. Si svestì rapido, con uno sforzo che gli tendeva tutti i nervi; appena s'infilò il pigiama, cadde riverso sul letto. « È la morte », pensò con un ultimo barbaglio di coscienza. Poi si fece tutto buio, dentro e fuori di lui. Invece era il sonno.

Lo svegliò un fischio lungo lacerante, pauroso. Balzò a sedere sul letto, s'affacciò alla finestra, ma non vide che il muro dirimpetto e una vecchia che stendeva dei fazzoletti rossi.

Rientrò, scorse sul tavolo da notte l'orchidea, la rivoltella, le lettere, e nella specchiera il suo volto riflesso; la barba lunga, gli occhi infossati, il pigiama in disordine. Si rituffò nel letto, senza forze, inerte.... Mormorò due o tre volte il nome della donna, poi il suo: — Silvio, Silvio! — E pianse tutto impietosito di sè, pianse finalmente un lungo dolcissimo pianto.

Quando risollevò il capo, il primo gesto che lo riattaccava alla vita fu quello di suonare il campanello per chiamare la cameriera, alla quale ordinò un caffelatte con pane....

LINO MÀSALA.

Calendario Italiano

settimanale 1927 formato cm. 28 × 33

52 grandi incisioni :: Vedute di città e paesaggi italiani
Cornice uso pelle :: Cartella di raccolta
per formare un album con le vedute staccate

Prezzo LIRE VENTI (Franco di porto in Italia e Colonie)
Estero LIRE TRENTA

SCONTO AI RIVENDITORI

Per gli abbonati dell'« Illustrazione Italiana » L. 15 nel regno, L. 25 per l'estero (consegna due novembre)

Inviare cartolina-vaglia a

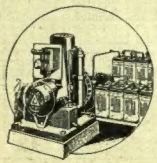
FERNANDO PASTA, editore - Via T. Grossi, 4 - MILANO (101)

Il trionfo della luce

Quale mutamento nella vecchia fattoria sperduta tra i campi, esperta di solo lavoro!
Una nuova vita fiorisce in essa. Tutto è luce, chiarità diffusa. E dagli animi il senso pieno della vita erompe. Il gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT ha compiuto il miracolo.
È la liberazione. È infranta la schiavitù rappresentata da tutti i mezzi primitivi di illuminazione: le filanti e accidiose lampade ad olio e a petrolio, le malinconiche lanterne, ecc.
Gloria di luce e di vita!

Col gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT è risolto il problema dell'illuminazione elettrica là dove non esistono impianti pubblici.
Parecchie centinaia di clienti, sparsi in tutte le regioni d'Italia, fanno testimonianza degli splendidi risultati raggiunti con questo apparecchio.
Il gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT è specialmente adatto per le case di campagna, per le fattorie, ecc.
I vantaggi offerti dal DELCO-LIGHT sono numerosi e importanti: luce chiara e brillante che rende piacevoli lo studio, il lavoro, la lettura, il divertimento; forza motrice per ogni applicazione domestica o per l'azionamento di piccole macchine, elettropompe, ecc.
Ogni gravoso lavoro è abolito col DELCO-LIGHT; ogni noia per guasto di fili, interruzioni di corrente, ecc. è eliminata.
Adottare il gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT, che funziona a petrolio anche grezzo, significa rendere più comoda e gradita la dimora famigliare.

Chiedete il Catalogo C



DELCO LIGHT

Via Monte Napoleone, 44 - Milano (3)

Preventivi e sopraluoghi gratis a richiesta.

Officine Ing. C. OLIVETTI & C. - IVREA

PRIMA MACCHINA PER SCRIVERE ITALIANA

"Il segno della croce" e Marino Moretti
nel giudizio d'un critico francese

Les lecteurs de romans ne demandent pas tous à leurs auteurs favoris de flatter les passions du jour et de suivre le goût du siècle. Il en est qui cherchent bien plutôt dans la finction une évasion, une délivrance. Les lecteurs de cette catégorie aiment les livres nouveaux dans lesquels ceux-ci les arrachent à l'éternelle misère du monde. Le principe posé, on jugera fort naturel le succès qu'obtiennent en Italie les romans de M. Marino Moretti. Un des derniers ouvrages de M. Moretti, *Mia madre*, se présenta au public précédé d'un discours de M. Panzini où se pouvaient lire ces mots: «De même que les malades, après avoir essayé diverses potions, reviennent spontanément — car il n'y a rien de meilleur — à l'eau pure jaillie de la source, ainsi nous revenons à la piété et à la bonté, même en art, au sortir de multiples et orgueilleux égarements».

Je ne sais si l'observation de M. Panzini s'applique d'une façon générale à toute la littérature, même italienne. J'hésite un peu à le croire, je l'avoue. Helas! ils débordent encore d'orgueil et de malice, les livres nouveaux qui entassent aux vitrines des marchands; mais les romans de M. Moretti, parce qu'ils se distinguent de ce gros tas, méritent la vogue dont ils jouissent auprès d'un public d'élite. Il est bon qu'un auteur de talent vienne rappeler, de loin en loin, aux lecteurs de romans, que ces vertus existent et même qu'il n'est au monde rien de plus absolument beau. Quelle émotion et de qualité superieure ne se dégage-t-elle pas d'un roman comme *Il segno della croce*, le dernier ouvrage de M. Moretti? N'est-ce pas une créature, surhumaine à sa manière, que Clarice Delicati, la pauvre servante dont ce roman nous raconte les infimes, mais dramatiques tribulations? Il y a de la poésie, il y a de la grandeur, il y a du pathétique dans l'existence la plus humble, mais il n'appartient de les découvrir qu'aux artistes favorisés eux-mêmes d'une belle âme...

... Elles n'ont rien de très remarquable, comme on le voit, les péripéties dont se compose la carrière de Clarice Delicati. Et pourtant, l'originalité et le charme du roman de M. Moretti sont incontestables. Ils tiennent à la douceur insinuante de sa narration, à la tendresse, à la piété souriante, à l'émotion contenue dont ces pages sont imprégnées. Peut-être a-t-il forcé la note en rappelant, à propos de Clarice terminant sa carrière chez les maîtres où elle débuta, le passage de l'Evangile où Jésus-Christe déclare: «Je suis sorti du Père et venu au monde, je laisse de nouveau le monde pour retourner vers le Père»; mais, s'il y a une faute de goût, elle découle uniquement de la pitié débordante et de la bouillonnante tendresse qui inspirent à M. Marino Moretti, dans une époque égoïste et cynique, des recits pleins d'amour et de charité. M. Moretti est peuple, par le talent, par l'esprit, par le style. Il aime les petits et les pauvres et proclame son amour pour eux avec une vivacité qui risque de lui aliéner les delicats; mais il aura, pour le comprendre et pour le lire, tous les gens de cœur.

(Journal des Débats.) MAURICE MURET.

[1] MARINO MORETTI, *Il segno della croce*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

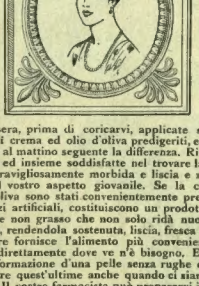
GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F.lli BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

Dr. HEISLER — NERVI TRANQUILLI — Dr. HEISLER
SONNO NATURALE
Il nervino migliore, di pronta e sicura azione, senza alcun effetto nocivo, è la
ISONEURINA
Pesa i nervi in una sola notarella di perfetta tranquillità. - Usandola come nervifine, alla mattina, vi sbarcate freschi e ben riposati.
L'ISONEURINA È ASSOLUTAMENTE INNOCUA
In vendita a L. 15.- al tubo presso le farmacie: S. Pietro, Bologna - Morgano, Catania - Palombaro, Chieti - Astrua, Via Portelli 8, Firenze - S. Siro, Genova - F. Rotelli, Messina - Italo-Inglese, Corso V. Em., ang. M. Rap. Formaggia, Corso B. Ayres 4, farm. del Viale, V.le Montenero 43, Milano - D. Lancellotti e Prof. G. Luglio, Napoli - L. Cornelio, Padova - Farm. Comunale, R. Emilia - Manzoni & C. e H. Chiefio, Roma - Taricco, P.a S. Carlo e farmacie Alleanza Coop. Tor. Torino - L. Gallio, Trento - Alla Madonna, via Dante, Trieste - J. Monico e H. Bötner, Venezia, e nelle altre principali farmacie.
Depositari esclusivi: A. BLESSMER & C. - MILANO (1), Via Lazzo 16

UN COLORITO MERAVIGLIOSO A 45 ANNI
Una ricetta di bellezza semplice ed economica che vale meglio di tutti gli specialisti.



Ogni sera, prima di coricarvi, applicate sul viso un po' di crema ed olio d'oliva predigeriti, ed osservate poi al mattino seguente la differenza. Rimarrete sorprese ed insieme soddisfatte nel trovare la vostra pelle meravigliosamente morbida e liscia e nel constatare il vostro aspetto giovanile. Se la crema e l'olio d'oliva sono stati convenientemente predigeriti con mezzi artificiali, costituiscono un prodotto assolutamente non grasso che non solo ridà nuova vita alla pelle, rendendola sostenuta, liscia, fresca e rosea, ma inoltre fornisce l'alimento più conveniente per la pelle direttamente dove ve n'è bisogno. Essi aiutano la formazione d'una pelle senza rughe e fanno scomparire quest'ultime anche quando ci siano digià formate. Il vostro farmacista può prepararvi in pochi giorni della crema e dell'olio predigeriti; oppure potete trovarli già pronti per l'uso e preparati se entificamente nelle giuste proporzioni, in un prodotto conosciuto sotto il nome di Crema Tokalon, la famosa crema parigina. Migliaia di ragazze, come pure di signore che hanno già varcato la quarantina e perfino la cinquantina, hanno ottenuto una carnagione meravigliosa mediante l'uso di tale crema così efficace per la pelle ed i tessuti.

NOTA. — La Crema Tokalon viene venduta colla garanzia positiva ed impegnativa che se non sarete soddisfatte dei risultati, la spesa vi sarà completamente rifusa. In vendita presso tutti i negozi del genere.

IL DONO DELL'INNOCENTE
ROMANZO DI
MILLY DANDOLO
Dieci Lire.

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L'
"EXCELSIOR"
La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Genova

LA GIOIA DI VIVERE E LA DIGESTIONE
Se la vostra digestione non funziona normalmente vi sarà impossibile essere allegri o avere lo spirito vivace. Da una cattiva digestione ne seguono la fatica fisica ed intellettuale, la malinconia e perfino la neurastenia. È quindi cosa importantissima quella di sorvegliare il buon funzionamento dello stomaco. Molti disturbi digestivi non sono che il risultato di un eccesso d'acidità del succo gastrico che provoca la nausea, i bruciori, la dilatazione, i rigurgiti acidi, l'indigestione ed altri malesseri. È possibile però di evitare o far cessare tutte queste indisposizioni col prendere semplicemente un mezzo cucchisino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti. La Magnesia Bisurata neutralizza l'acidità, raddolcisce le mucose infiammate dello stomaco e ridona all'apparecchio digerente regolarità e funzionamento naturale. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le farmacie. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE - REPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

ARTURO SEYFARTH
Köstritz 37 in Turingia (Germania)
Allevamento cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo in Germania (fondata nel 1884).
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa, di lusso e da caccia.
Spedizione colle più ampie garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.—. Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5.—. Pregasi affrancare risposta.

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature e cigni!
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 12.— ant.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Bertholet, 14.

IL PECCATO E LE TENTAZIONI, di LUCIANO ZÜCCOLI Dieci Lire.

Questo periodico è stampato con inchiostri della ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)